Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 210

Giovedì 2 settembre 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, semestre L. [illegible], Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. [illegible]. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-15 e 5-60. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - [illegible] - Necrologie L. 5, [illegible] al rigo L. 25 la riga, più L. 50 diritto fisso - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici, vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1, telefono 9-59 — MILANO, via Vivaio 10, telefono 70-223

All'alba del quinto anno di guerra

La parola di Pio XII al mondo

"Creare una serena atmosfera nella quale i popoli meno favoriti possano credere al rinascere di un nuovo sentimento di giustizia e di comunanza fra le Nazioni„

ROMA, 1.

Alle 12,15, S. S. il Pontefice Pio XII ha rivolto al mondo il seguente radiomessaggio:

«Il 24 agosto 1939 indirizzavamo ai popoli e ai Governi il nostro caldo appello e la nostra supplice esortazione perchè cercassero di evitare la guerra: «nulla è perduto con la pace; tutto è perduto con la guerra».

La nostra voce giunse agli orecchi, ma non illuminò gli intelletti e non scese nei cuori. Lo spirito della violenza vinse sullo spirito della concordia e dell'intesa, una vittoria che fu una sconfitta.

Oggi sulla soglia del quinto anno di guerra, anche coloro che contavano allora sopra rapide operazioni belliche, e una sollecita pace vittoriosa, volgendo lo sguardo a quanto li circonda dentro e fuori della patria, non sentono che dolori e non contemplano che rovine.

A molti, i cui orecchi rimasero sordi alle nostre parole, la tristissima esperienza e lo spettacolo dell'oggi insegnano quanto il nostro ammonimento e presagio corrispondessero alla realtà futura. Ispiravano, allora, le nostre parole, l'amore imparziale per tutti i popoli, senza eccezione, e la vigile cura per il loro benessere.

Lo stesso amore e la stessa cura ci muovono in quest'ora grave ed angosciosa, e mettono sulle nostre labbra parole che vogliono essere a vantaggio di tutti e di nessuno a danno; mentre istantemente supplichiamo l'Onnipotente Iddio, affinchè apra loro la via ai cuori e alle decisioni degli uomini, nelle cui mani sono le sorti dell'afflitta umanità.

Attraverso lotte gigantesche, le alterne vicende della guerra si avvicinano e confluiscono al loro punto culminante.

Mai l'esortazione della Scrittura «imparate o giudici della terra», più invocata e urgente che in quest'ora, in cui a tutti parla la tragica realtà.

Dappertutto i popoli rientrano in se stessi e meditano con gli occhi alle rovine. Vera saggezza è incoraggiare e sostenerli nella loro prova [illegible] mento. [illegible] di distruzione ne contempla la [illegible] condanna.

In tutte le Nazioni cresce l'avversione verso la brutalità dei mezzi e la guerra totale che [illegible] limite di ogni norma di diritto divino ed umano.

Più che mai tormentoso penetra e stringe la mente e il cuore dei popoli il dubbio se la continuazione della guerra, e di una tale guerra, sia e possa dirsi ancora conforme agli interessi nazionali, ragionevoli e giustificabili di fronte la coscienza cristiana e umana.

Dopo tanti trattati infranti, dopo tante convenzioni lacerate, dopo promesse mancate, dopo tanti contraddittori cambiamenti nei sentimenti e nelle opere, la fiducia fra le Nazioni è scemata e caduta sì profondamente, da togliere animo e ardimento ad ogni generosa risoluzione.

Perciò, ci rivolgiamo a tutti quelli cui spetta promuovere l'incontro e l'accordo per la pace, con la preghiera sgorgante dall'intimo e addolorato nostro cuore e diciamo loro: la vera forza non ha da temere di essere generosa; essa possiede sempre i mezzi per garantirsi contro ogni falsa interpretazione della sua prontezza e volontà di pacificazione e contro altre possibili ripercussioni.

Non turbate, nè offuscate la brama dei popoli per la pace, con atti che, invece di incoraggiare la fiducia, riaccendono piuttosto gli odii e rinsaldano il proposito di resistenza. Date a tutte le Nazioni la fondata speranza di una pace degna, che non offenda nè il loro diritto alla vita, nè il loro sentimento di onore.

Fate apparire in sommo grado la leale concordanza fra i vostri principii e le vostre risoluzioni, fra le affermazioni per una pace giusta e i fatti. Soltanto così sarà possibile di creare una serena atmosfera, nella quale i popoli meno favoriti, in un dato momento dalle sorti della guerra, possano credere al rinascere e al crescere di un nuovo sentimento di giustizia e di comunanza fra le Nazioni, e da questa fede trarre le naturali conseguenze di maggiore fiducia per l'avvenire, senza dover temere di compromettere la conservazione, l'integrità o l'onore del loro Paese.

Benedetti coloro che, con volontà rettilinea, aiutano a preparare il terreno dove germogli e fiorisca, si afforzi e si maturi il senso della veracità e della giustizia internazionale.

Benedetti coloro, a qualunque gruppo belligerante appartengono, i quali con non meno retto volere e con lo sguardo alla realtà cooperano a superare il punto morto in cui si arresta oggi la fatale bilancia fra guerra e pace.

Benedetti coloro che mantengono se stessi e i loro popoli liberi dalla stretta di opinioni preconcette, dall'influsso di indomite passioni di inordinato egoismo, di illegittima sete di potere.

Benedetti coloro che ascoltano le voci supplichevoli delle madri, le quali ai loro figli hanno dato la vita perchè crescessero nella fede e nelle azioni generose, non per uccidere e farsi uccidere; coloro che porgono orecchio alle implorazioni angosciose delle famiglie ferite a morte dalle forzate separazioni, alle grida sempre più insistenti del popolo, il quale, dopo tante sofferenze, privazioni e lotte, non altro chiede per la sua vita che pace, pane, lavoro.

Benedetti, infine, quanti comprendono che la grande opera di un nuovo e vero ordinamento delle Nazioni non è possibile senza alzare e tenere fisso lo sguardo a Dio, che, reggitore e ordinatore di tutti gli eventi umani, è fonte suprema, custode e vindice di ogni giustizia e di ogni diritto.

Ma guai a coloro che, in questo tremendo momento, non assurgono alla piena coscienza della loro responsabilità per la sorte dei popoli; che alimentano odii e conflitti fra le genti, che edificano la loro potenza sulla ingiustizia, che opprimono e straziano gli inermi e gli innocenti; ecco che l'ira di Dio verrà sopra di loro fino alla fine.

Piaccia al Redentore divino, sulle cui labbra risuonano le parole «Beati i pacifici», illuminare i potenti e i condottieri dei popoli, dirigere i loro pensieri, i loro sentimenti e le loro deliberazioni; renderli interiormente ed esteriormente vigorosi e saldi contro gli ostacoli, le differenze e i pericoli che intralciano la via alla preparazione e al compimento di una giusta e durevole pace.

La loro saggezza, la loro moderazione, la loro forza di volontà e il vivo sentimento di umanità valgano a far cadere un raggio di conforto sul limitare bagnato di sangue e di lacrime del quinto anno di guerra e dare alle vittime superstiti dell'immane conflitto, curve sotto l'oppressione del dolore, la lieta speranza che l'anno stesso non termini nel segno e nell'oscurità della strage e della distruzione, ma sia principio e aurora di novella vita, di fraterna riconciliazione, di concorde ed operosa ricostruzione.

Con tale fiducia impartiamo a tutti i nostri diletti figli e figlie dell'Orbe cattolico, come a tutti coloro che si sentono a noi uniti nell'amore e nell'opera per la pace, la nostra paterna, apostolica benedizione».

Un messaggio del Pontefice al Presidente Roosevelt?

LISBONA, 1.

Il signor Enrico Galeazzi, governatore generale della Città del Vaticano, che è giunto ieri a Lisbona per via aerea sarebbe in viaggio per Washington come inviato speciale della Santa Sede.

Secondo voci non confermate egli sarebbe latore di un messaggio di S. Santità al Presidente Roosevelt.

Il gen. Pariani nominato ambasciatore a Berlino

S. E. Guido Rocco destinato ad Ankara

ROMA, 1.

L'Agenzia «Stefani» comunica che S. M. il Re Imperatore ha nominato S. E. il generale Alberto Pariani ambasciatore a Berlino e S. E. Guido Rocco ambasciatore ad Ankara.

Il nuovo ambasciatore a Berlino Generale di Corpo d'Armata Comandante designato d'Armata Alberto Pariani è nato a Milano il 27 dicembre 1876.

Uscito primo classificato col grado di sottotenente dalla scuola di Modena, il 19 ottobre 1896, frequentò in seguito la scuola di guerra di Torino. Entrò in guerra col grado di maggiore proveniente dagli alpini e si distinse nella lotta [illegible] la Medaglia d'argento al V. M. e la Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Fu capo di Stato Maggiore del [illegible] e del 25° Corpo d'Armata e Capo dell'Ufficio operazioni della 6ª Armata.

Quale addetto al Comando Supremo, fu tra i plenipotenziari italiani che, a Villa Giusti, dettarono le condizioni di armistizio e sanzionarono la schiacciante vittoria italiana.

Seguì a Versaglia la delegazione italiana come capo della sezione militare alla conferenza della pace e nel 1919 fu delegato per la sua specifica competenza in materia geografica, nella commissione per la delimitazione dei confini italo-austriaci.

Nominato Capo dell'Ufficio operazioni del Comando del Corpo di S. M. e successivamente comandante del 6° Reggimento alpini a Bressanone, venne, nel 1927, inviato in Albania a capo della missione militare italiana.

Promosso generale di brigata nel 1928 e di divisione nel 1932, comandò la Divisione di Fanteria del Brennero. Nel 1934 fu promosso per meriti eccezionali Generale di Corpo d'Armata e il 16 settembre 1934 scelto a sotto capo di S. M. dell'Esercito.

In tale carica collaborò ad alcune importanti riforme per l'ordinamento militare e contribuì, con l'ingegno e la rara competenza, alla preparazione della guerra in A. O. I.

Nel luglio 1936 venne promosso Comandante designato d'Armata. L'8 ottobre dello stesso anno veniva chiamato a sostituire il generale Baistrocchi nella carica di sottosegretario di Stato alla Guerra che tenne fino al 31 ottobre 1939.

Il 17 marzo 1943 il gen. Pariani veniva nominato da S. M. il Re Imperatore suo Luogotenente generale in Albania.

Il nuovo ambasciatore ad Ankara, S. E. Guido Rocco è nato a Napoli il 26 novembre 1886.

Entrato in carriera nel 1912, prestò servizio presso i consolati di Nizza, Susa di Tunisia, Briga e Tunisi. Nel 1921 fu nominato console a Sebenico ed ebbe l'incarico di organizzare i servizi consolari in Dalmazia.

Nel 1922 fu mandato a reggere il consolato generale di Malta. Chiamato al Ministero, fu vice-direttore dell'ufficio stampa.

Nel 1929 fu promosso ministro plenipotenziario e destinato a Praga. Nel 1935-36 fu delegato aggiunto del Governo al Consiglio della Società delle Nazioni e membro della delegazione italiana alla conferenza di Londra fra le potenze firmatarie nel trattato di Locarno.

Nello stesso anno, nominato Ministro plenipotenziario di prima classe, fu proposto alla Direzione generale per la stampa estera al Ministero della Cultura Popolare.

Nel settembre 1940 venne promosso Ambasciatore. Il 26 luglio 1943 veniva nominato Ministro della Cultura Popolare e il 15 agosto 1943 cessava da tale carica perchè nominato R. Ambasciatore ad Ankara.

Per il risarcimento dei danni causati nel territorio italiano dalle truppe germaniche

ROMA, 1.

In forza di una convenzione, in corso di ratifica, il Governo germanico si è impegnato a risarcire, secondo la legge italiana, tutti i danni di carattere non contrattuale cagionati nel territorio dello Stato italiano dalle Forze Armate germaniche, o dalle persone ad esso appartenenti a persone di nazionalità italiana.

Quando non sia possibile addivenire ad un bonario componimento sulle domande di risarcimento, decide, in virtù della predetta convenzione, una commissione mista italo-germanica che è costituita in Roma con sede in via Sabbrata n. 30.

In attesa della ratifica della convenzione, tale commissione funziona come organo di conciliazione.

Per conseguire il risarcimento dei danni subiti, pertanto, i cittadini italiani debbono, qualora non sia possibile il bonario componimento della vertenza, rivolgere le loro istanze alla segreteria della commissione mista italo-germanica all'indirizzo sopra indicato.

Conflitto di opinioni negli Stati Uniti riguardo alla condotta della guerra

Aspre critiche alla politica presidenziale

BUENOS AIRES, 1.

Le notizie provenienti da Nuova York confermano che la discordia regna negli Stati Uniti circa la condotta della guerra.

Il conflitto di opinioni, che si è manifestato chiaramente in seno allo stesso Governo attraverso la lotta tra il Ministro degli esteri, Cordell Hull, ed il sottosegretario Sumner Welles, ha aggravato ancor più i dissensi all'interno del Paese.

Numerosi giornali continuano le loro critiche ed i loro attacchi diretti, in apparenza contro il Dipartimento di Stato, ma in realtà contro Roosevelt ed i suoi immediati collaboratori, la cui condotta politica, in questa delicata svolta della guerra, viene deplorata come disordinata e contraddittoria e, comunque, non aderente alle esigenze della situazione che, si rileva, sia per gli zoppicanti rapporti interalleati, sia per gli sviluppi politici in campo avversario, richiederebbero maggiore elasticità, tatto ed intelligenza.

I giornali hanno pubblicato, con molto rilievo, i risultati di un referendum, indetto dal noto istituto Gallupp, secondo il quale soltanto il [illegible] per cento del pubblico americano condividerebbe le vedute politiche del Ministro degli Esteri Hull.

Una conferma degli attriti esistenti fra i gruppi conservatore e progressisti nei riguardi della condotta politica della guerra è stata data da Weldes. Questi ha rilevato, al riguardo, di essere stato sacrificato da Roosevelt per appianare alla superficie il detto attrito, ma che, in realtà, si tratta di una vera lotta che divide le forze del partito democratico e che sembra doversi inasprire ed avere grande influenza sulle prossime elezioni presidenziali in senso non certo favorevole a Roosevelt.

(Stefani)

Sundermann illustra ai rappresentanti della stampa estera le responsabilità storiche della guerra

BERLINO, 1.

In occasione del V° anniversario dell'inizio della guerra, il vice capo della stampa del Reich, Sundermann ha illustrato ai rappresentanti della stampa estera le responsabilità storiche del conflitto imposto alla Germania allo scopo di stroncare la sua rinascita e di abbatterla definitivamente.

La politica del Führer tendeva, ha detto Sundermann, a creare un'Europa ordinata e forte, capace di resistere alla minaccia mortale del bolscevismo. Una serie di vittorie senza precedenti non ha esaltato la immaginazione del popolo germanico, il quale non si è mai sognato di sterminare le varie nazionalità ed istituire un regime di polizia o una egemonia economica mondiale. La lotta storica contro il bolscevismo è in realtà una lotta per l'esistenza e la libertà dell'Europa. Dopo aver accennato al freddo imperialismo che caratterizza gli obiettivi di guerra della coalizione nemica, il vice capo della stampa del Reich ha osservato che la sola pretesa di una capitolazione incondizionata formulata nella conferenza di Casablanca basta a dimostrare la cecità di coloro che credono di poter trattare i popoli europei come [illegible]. Se Stalin vuole instaurare in tutto il mondo il regime bolscevico, il popolo tedesco forte della sua organizzazione [illegible] è deciso a difenderla fino all'estremo.

Relitti di un aereo nemico abbattuto dalla d. c. di Napoli e caduto in Barra, contrada Carmine (R. G. Luce)

Otto incursori abbattuti dalla Caccia e dalla Contraerea

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1194:

Aeroplani nemici hanno ieri bombardato Pisa, Pescara, Salerno, Cosenza e Catanzaro, causando notevoli danni e numerose vittime fra la popolazione civile.

La caccia italo-tedesca ha abbattuto quattro apparecchi. Altri tre sono stati distrutti dalle batterie della difesa.

In un attacco aereo condotto dall'avversario nei pressi dell'isola di Santa Maura (Grecia) un velivolo si inabissava in mare, colpito dal tiro delle artiglierie della R. Marina.

Generale AMBROSIO

Vittoriosa battaglia aerea nel cielo della Campania

ROMA, 1.

Il valore e l'aggressività dei cacciatori dell'Asse sono stati ancora una volta riconfermati dalle brillanti vittorie riportate dai piloti italiani e germanici contro le grosse formazioni nemiche composte da bombardieri pesanti, largamente scortati da caccia bimotori a larga autonomia del tipo «Lightning».

Nella mattinata di venerdì, grosse pattuglie di quadrimotori americani del tipo fortezze volanti, facenti parte del dodicesimo Corpo aereo degli Stati Uniti, venivano intercettati tempestivamente dai cacciatori del 22. Gruppo caccia, che già in precedenza si erano distinti nella difesa della città partenopea.

I velivoli nemici, che navigavano a una quota di oltre sette mila metri, scortati a quota superiore dai bimotori da caccia, venivano animosamente affrontati dai nostri piloti che, malgrado la inferiorità numerica costringevano al combattimento imponenti masse aeree.

Aspri combattimenti venivano impegnati nella zona fra il lago Patria, le foci del Volturno, e sul Tirreno, al termine dei quali i nostri valorosi cacciatori abbattevano cinque bimotori da caccia «Lightning» e mitragliavano altri 25, ventuno dei quali in maniera così grave da far ritenere improbabile il loro rientro alle lontane basi di partenza.

Mentre i nostri cacciatori impegnavano così impetuosamente la caccia di scorta, velivoli germanici partiti su allarme, si gettavano sulla grossa formazione di aerei da bombardamento del tipo fortezze volanti decimandola.

Delle due formazioni di ieri, che in totale assommavano ad una settantina di aerei, venivano così abbattuti, in collaborazione dai cacciatori dell'Asse, 35 velivoli mentre quasi tutti gli altri venivano efficacemente mitragliati.

Nella stessa mattinata di ieri, formazioni di cacciatori del terzo Stormo, partiti su allarme, intercettavano fra i sette e i nove mila metri della zona di mare prospiciente Civitavecchia, altre grosse formazioni di quadrimotori da bombardamento scortate da bimotori da caccia.

Gli aspri combattimenti impegnati costavano al nemico l'abbattimento di quattro bimotori da caccia del tipo «Lightning» e di un velivolo di bombardamento.

Altri bimotori da caccia e sei quadrimotori da bombardamento venivano ripetutamente colpiti dalle raffiche dei nostri cacciatori. Due soli velivoli rientravano colpiti dal tiro delle armi di bordo del nemico.

Il coraggio e l'altruismo del popolo napoletano rilevati da un giornale svizzero

«Tre anni di durissime prove hanno sfatato tutte le leggende tradizionali sulla città partenopea»

BERNA, 1.

Le devastazioni di Napoli sono oggetto di una lunga corrispondenza al «Corriere del Ticino».

Il giornale osserva che lo spettacolo più impressionante è quello delle chiese colpite dalla catastrofe infernale dei bombardamenti. E scrive: «Ci vorrebbero pagine e pagine per descrivere la grande pietà delle chiese di Napoli, la rovina degli affreschi, dei mosaici, delle statue. E' uno spettacolo che serra la gola e commuove.

La chiesa è una parte importante della vita del popolo e il popolo soffre della distruzione della chiesa come di una propria disgrazia.

Il giornale esalta, quindi, l'esempio che danno i napoletani, i quali affrontano la situazione con fermezza e forza d'animo straordinaria e continua: «Intorno a Napoli si era creata la leggenda della città indolente, anarchica, sensuale, superstiziosa. Napoli era nel mondo sinonimo di mandolini e di spaghetti, la città veniva considerata soltanto superficialmente dal lato del colore locale.

Goethe, che fu uno dei rari turisti che non si lasciarono ingannare dagli aspetti superficiali, riconobbe le alte virtù del popolo napoletano.

Oggi la guerra ha fatto giustizia, e speriamo una volta per sempre, dei luoghi comuni che correvano nel mondo sulla città. Da questi tre anni di prove durissime, balza evidentemente la salute morale di questo popolo, il suo attaccamento alla famiglia, alla Patria, al dovere, la sua generosità, il suo coraggio, il suo altruismo.

Napoli era come una donna troppo bella di cui lo splendore faceva dimenticare le qualità morali. Ci volle questa guerra per svelare il vero carattere di Napoli. Oggi l'Italia guarda finalmente al napoletano e riconosce il meraviglioso risveglio della sua forza spirituale e della sua resistenza virile che è esempio a tutti.

L'ala della morte passa senza interruzione sulla città, il numero delle vittime aumenta, le rovine si accumulano, ma, nella lotta, i valori morali di Napoli la sua abnegazione, la sua fermezza ed il suo eroismo risplendono alti.

IL DISCORSO DEL "PREMIER„ BRITANNICO

Churchill a Quebec esalta la Russia e invia messaggi alla Francia occupata

Il "secondo fronte„ sarà effettuato quando gli alleati saranno sicuri dell'esito dell'attacco

ROMA, 1.

Pubblichiamo un sunto più ampio del discorso pronunciato ieri dal Primo Ministro inglese sig. Churchill, a Quebec, che, a causa dei disturbi atmosferici, era giunto incompleto in Europa.

«All'inizio del mese di luglio ho cominciato a sentire la necessità di un nuovo incontro col Presidente degli Stati Uniti.

Siamo stati ben felici quando il Presidente ha suggerito Quebec come località per l'incontro progettato e quando il Governatore generale ed il Governo del Canadà ci hanno concesso ogni facilitazione a questo riguardo. Quebec è stata il posto più adatto, per due grandi Paesi la cui potenza riposa sulle forze di mare e dell'aria, ad intensificare la collaborazione fra i loro forti e sempre più potenti eserciti e a preparare un attacco contro il nemico comune.

Proprio qui, nella capitale e nel cuore del Canadà francese, ci viene fatto naturalmente di ricordare il popolo francese e le sue sofferenze e di elaborare nuovi piani per la sua liberazione.

Ci sembra opportuno mandargli un messaggio attraverso l'Oceano per dirgli che non l'abbiamo dimenticato e che non abbiamo nemmeno dimenticato tutti i servizi che la Francia ha reso alla cultura e alla civiltà del mondo, al progresso del pensiero umano ed all'affermazione dei diritti dell'uomo. Mi è perciò particolarmente gradito poter rivolgere parole di speranza, di fede e di riconoscenza alla grande massa del popolo francese che attende il giorno in cui potrà liberare il suo Paese. Possiamo essere sicuri che tutto si risolverà bene.

Possiamo essere sicuri che la Francia risorgerà nuovamente libera unita e indipendente, per custodire, con le altre Nazioni, la libertà e per garantire l'attuazione delle nuove possibilità che si schiudono alla società umana che noi abbiamo intenzione di salvare e di ricostruire.

Nel corso di questa guerra il Canadà è diventato una importante nazione marinara ed ha costruito un grande numero di navi da guerra e mercantili delle quali alcune hanno già percorso migliaia di miglia assicurando, guidate dai loro bravi equipaggi canadesi, una efficace protezione ai nostri convogli nell'Atlantico e sulle altre nostre vitali linee di comunicazione attraverso l'Oceano.

Finora siamo rimasti fedeli all'accordo stipulato fra la Gran Bretagna e la Francia, quasi 40 anni fa, e ad esso resteremo fedeli con assoluta lealtà.

Vi è tuttavia un'altra grande nazione con la quale abbiamo concluso un solenne trattato: abbiamo concluso un trattato ventennale di mutua collaborazione e aiuto con la Russia sovietica.

Potete essere certi che noi britannici siamo fermamente decisi a fare ogni sforzo per mantenere questo nostro impegno con tutta la determinazione e con tutta la coerenza della nostra nazione».

Venendo poi a parlare della conferenza di Quebec l'oratore afferma: «Non sarebbe stato opportuno che la Russia fosse rappresentata a questa conferenza anglo-americana, che, oltre ad occuparsi delle operazioni di interesse immediato che riguardano le forze armate alleate nel Mediterraneo e sugli altri fronti, ha tra gli scopi principale se non addirittura come scopo principale, quello di intensificare e potenziare la guerra contro il Giappone, con il quale il governo sovietico ha firmato un accordo di non aggressione per la durata di 5 anni.

Sarebbe stato molto imbarazzante per noi dover formulare un simile invito. Tuttavia nulla è più consono ai desideri del Presidente Roosevelt e dei miei, che potere aver un'incontro a tre con il maresciallo Stalin.

Se ciò non è ancora avvenuto non è certamente per mancanza di buona volontà da parte nostra, nè perchè non fossimo stati pronti a sormontare qualunque impedimento e a intraprendere ulteriori lunghissimi viaggi a questo fine. E' stato perchè il maresciallo Stalin ha assunto il comando diretto dei vittoriosi eserciti russi e perciò non può, nel momento attuale, lasciare il campo di battaglia e il suo quartier generale, donde egli dirige le operazioni che avranno conseguenze vitali, non solo per la Russia, che è ora l'oggetto di feroci attacchi tedeschi, ma anche per la causa comune di tutte le nazioni unite.

Il presidente Roosevelt ed io persevereremo nei nostri sforzi per arrivare ad organizzare questo incontro e nel frattempo sembra molto necessario ed urgente che una conferenza dei ministri degli esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Russia, o di loro rappresentanti responsabili, abbia luogo nella località più adatta, per esaminare varie importanti questioni la cui risoluzione servirà a garantire in futuro la sicurezza mondiale ed anche per poter preparare, attraverso le discussioni di questi problemi, l'intervento diretto dei capi degli stati e dei governi interessati».

Churchill quindi inizia a parlare dell'Italia dicendo:

«*Lo sforzo bellico dell'Italia è stato distrutto e questo infelice Paese sta ora pagando a caro prezzo il fatto di essersi lasciato ingannare da capi falsi e criminali.*

Sono pronto ad ammettere che gran parte delle vittorie da noi conseguite sarebbero state impossibili in questa forma in questo momento, se non fosse stato per il magnifico, valoroso, trionfale comportamento delle armate russe che hanno difeso il loro suolo natio. Nessun Governo di nessuna Nazione avrebbe potuto sopravvivere a danni tanto gravi e crudeli come quelli inflitti da Hitler alla Russia. Grazie ai rifornimenti e alle munizioni di tutte le specie, fornitele dall'Inghilterra e dall'America, la Russia non soltanto è sopravvissuta ma si è anche riavuta dagli spaventosi danni subiti.

Avvenimenti molto importanti e significativi si stanno verificando nei Balcani in seguito alle vittorie russe e, anch'io credo, in seguito alla campagna anglo-americana contro l'Italia.

Tutti i Balcani sono in fiamme e il prossimo collasso dell'Italia come fattore bellico, non soltanto eliminerà dalla scena i più numerosi nemici di quelle razze indomite, ma avvicinerà loro anche la speranza di una prossima liberazione.

Continuiamo dunque tutti insieme a fare del nostro meglio e ad approfittare della comune volontà ben risoluti a sfruttare le nostre massime possibilità».

Parlando della guerra sul Pacifico, contro il Giappone Churchill ha detto:

«Naturalmente, come vi ho già detto in gran parte, le discussioni di Quebec hanno avuto per oggetto l'intensificazione al massimo grado della guerra contro il Giappone. Il grosso delle forze degli Stati Uniti e tutte le forze dell'Australia e della Nuova Zelanda sono impegnate a battaglie che hanno avuto buon esito contro i giapponesi nel Pacifico, la Gran Bretagna è ora impegnata contro il Giappone sul fronte indiano e sull'Oceano Indiano.

Non possiamo ancora misurare i risultati che ci si può aspettare dalla campagna anglo-americana nel Mediterraneo e neppure possiamo prevedere fino a qual punto continuerà l'attuale tregua e il decisivo fallimento della guerra sottomarina, come pure non possiamo misurare quali conseguenze i colpi devastatori che vengono attualmente vibrati alla Germania potranno determinare nella mentalità tedesca.

(Continua in 4ª pagina).

Quebec: la città canadese ove si è svolta la famosa conferenza anglo-americana

La voce della stampa

ROMA, 1.

Sulla questione del sindacato unico plurimo, ritorna Ludovico d'Aragona con una lettera al quotidiano *L'Italia*, con la quale, rispondendo a Luigi Meda, che sul sindacato unico poteva essere d'accordo se non vi fosse stato un ventennale di esperimento fascista, osserva che in questi venti anni non è mai esistito il sindacato anche se l'agglomerato delle quote che si incassavano si chiamavano «sindacali», perchè esso presuppone l'esistenza di iscritti liberi di discutere, di eleggere, di approvare ecc., tutte cose rimaste sconosciute in questi 20 anni. Quindi non esiste nessun esperimento fascista in materia sindacale.

D'Aragona ricorda che, prima dell'esperimento fascista, non sono mai stati costituiti sindacati cattolici degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori in contrasto con altri sindacati di datori di lavoro, e, se ciò era serenamente ammesso per i datori di lavoro, perchè non lo deve essere per i lavoratori?...

Il D'Aragona si afferma convinto che gli organizzatori sindacali di parte cattolica, come i lavoratori cattolici, sono d'accordo con lui nel sostenere la necessità del sindacato unico, ammette che per un certo periodo di tempo possono prodursi degli inconvenienti.

Bisogna fare un periodo di tirocinio e bisognerà che i dirigenti abbiano senso di responsabilità e comprensione dei diritti di tutti gli iscritti, ma egli è certo che i lavoratori di ogni corrente politica sapranno trovare, nel nuovo sindacato, tutto lo spirito di solidarietà, di tolleranza e di coesione che servirà a superare tutte le difficoltà.

Conclude esortando affinchè tutti gli organizzati abbiano ad esprimere il loro pensiero in modo che l'opinione pubblica, e specialmente quella dei lavoratori, che, in ultima analisi, saranno i veri deliberanti in merito, sia illuminata.

• • •

Occupandosi dell'editoriale della devoluzione allo Stato dei beni di illecita provenienza posseduti dagli ex gerarchi, Nicola Jannarone, sul cattolico *Italia*, dopo aver ricordato che il provvedimento di confisca di tali ricchezze non ha alcun proposito di vendetta ma risponde pienamente ad un desiderio vivamente compreso ed invocato dalla coscienza nazionale e quindi provvedimento di giusta riparazione, scrive che il numero di quanti devono essere compresi nella ricerca iniziata dalla apposita commissione d'inchiesta è assai più elevato di quanto a prima vista possa apparire, poichè moltissimi gregari, vivendo accanto agli ex gerarchi e giovandosi della loro protezione e della loro influenza, hanno del pari illecitamente accresciuto il loro patrimonio.

Sono essi che, in un lontano domani, potranno essere pronti a far partecipi delle ricchezze disoneste proprio coloro all'ombra dei quali hanno operato e che magari ora fingono di apertamente sconfessare.

Anche per costoro deve agire rapida ed efficace l'opera inflessibile della giustizia.

Il giornale conclude precisando che, mentre i gerarchi e le loro parassitarie clientele continuano a godersi gli agi di ville sontuose mentre la massa dei sinistrati non ha ricoveri adeguati, nessun momento migliore dell'attuale è più propizio perchè il bisturi risanatore affondi ed estirpi, fin dalle radici, la cancrena della corruzione.

Il saluto della Milizia

ROMA, 1.

Il Comandante generale della M.V.S.N. ha prescritto che il saluto dei reparti della Milizia, nel presentat'arm collettivo con il pugnale al grido «A noi!», venga sostituito col grido «Savoia!».

Dimostrazione romana di esemplare senso di responsabilità

ROMA, 1.

Calma, ordine, normale svolgimento del traffico, consueto lavoro di tutte le aziende, tutti i negozi, di tutti gli uffici. Questa la risposta di Roma ai manifesti ed agli appelli diramati da malintenzionati per invitare le popolazioni a manifestazioni pubbliche e per invitare le masse dei lavoratori ad incrociare le braccia.

I gruppi antifascisti avevano declinato una responsabilità, l'autorità aveva solennemente ammonito i cittadini a diffidare di tali inviti intesi soltanto a sobillare e ad accrescere le difficoltà del Governo nella grave ora che attraversiamo: ma forse non c'era neppure bisogno nè della dichiarazione di quelli, nè del monito di questi, tanto spontanea, concorde, esemplare è stata l'odierna dimostrazione di responsabilità che anima e guida l'intera popolazione della capitale d'Italia.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Annonaria

Distribuzione di patate trimestre settembre-novembre

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che con il mese di settembre avrà inizio la distribuzione di un contingente trimestrale di patate ai consumatori non produttori del Comune di Udine.

Tale distribuzione sarà fatta dalle Ditte alimentariste e dai dettaglianti ortofrutticoli della città con negozio fisso (esclusi gli ambulanti e le ditte con posteggio fisso in piazza) in ragione di kg. 15 per persona e sarà valida per il trimestre settembre-novembre.

I consumatori dovranno prenotare entro il giorno 4 settembre il loro fabbisogno presentando la cedola di prenotazione n. XI della carta annonaria dei generi alimentari vari di VI emissione.

Le ditte dettaglianti dovranno presentare all'Ufficio annonario del Comune di Udine, entro il giorno 5 settembre le cedole di prenotazione raccolte.

La distribuzione avrà luogo previa ritiro dei relativi buoni n. 29, 30, 31, 32.

Il nuovi prezzi alla legna da ardere e del carbone vegetale

La Sezione provinciale dell'Alimentazione, in base alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, comunica i nuovi prezzi della legna da ardere e del carbone vegetale da valere nel capoluogo di Udine:

Legna da ardere: da grossista a dettagliante, franco magazzino dettagliante L. 51.30; al consumo franco dettagliante in borre L. 57 al quintale; idem segata e spaccata L. 60 al q.le; idem franco domicilio consumatore L. 64 al q.le.

Carbone vegetale: da grossista a dettagliante franco dettagliante lire 144 al q.le; al consumo franco dettagliante L. 1.50 al kg.; idem franco domicilio L. 1.60 al kg.

Per i prezzi da valere nei singoli Comuni della Provincia è stata emanata un'apposita circolare.

Apertura delle iscrizioni al Giardino d'Infanzia "Caterina Percoto,,

Domani, 3 settembre, si apriranno le iscrizioni al Giardino di Infanzia annesso al R. Istituto Magistrale «Caterina Percoto». Dette iscrizioni si riceveranno tutti i giorni, esclusi i festivi, presso la sede stessa in via Manzoni n. 7, dalle ore 10 alle 12.

VALORE FRIULANO

La medaglia d'argento al s. ten. Luciano Omet

Quanto più vicino e duro è il conflitto mondiale tanto più alto è assoluto è il dovere di ogni cittadino di non tradire i fratelli che alla causa della Patria hanno dato la bellezza eroica del loro giovani spiriti. Fra questi, con orgoglio di friulani, ci piace segnalare oggi il concittadino ventiduenne universitario s. tenente Luciano Omet di Ugo, del Battaglione «Tolmezzo» della «Julia». Per lui parli e lo esalti meglio di ogni altra parola la motivazione della medaglia d'argento al V. M. conferitagli con l'Ordine del giorno 10 gennaio 1943 del Comando del Corpo d'Armata Alpino in Russia, di cui è giunta in questi giorni alla famiglia comunicazione ufficiale:

«*Comandante di plotone alpino impegnato in asprissimo combattimento, al nemico che particolarmente premeva sul suo tratto di fronte, deciso a passare, ergeva incrollabile la sua volontà di vittoria.*

Galvanizzati i suoi alpini col fuoco ardente del suo esempio trascinatore, sprezzante di ogni pericolo, portate personalmente le sue armi allo scoperto e alle minime distanze, falciava la massa incalzante che riusciva ad arrestare, distruggendola totalmente. — Novo Kalitva (Russia), 22, 24, 26 dicembre 1942».

Alla famiglia del valoroso, che ha altro figliolo prigioniero in Tunisia, cui anche il Podestà di Udine ha voluto far pervenire l'espressione della sua alta ammirazione, noi diciamo che siamo ad essa uniti con tutto il cuore nell'attesa, piena di speranza e di orgoglio, che il loro Luciano, ferito e disperso pochi giorni dopo che sul campo gli venisse conferita la medaglia, ritorni fra noi a guerra finita, sano e salvo.

SCHERMI

Voglio essere amata

Questo film di Harald Braun si ammira per la scintillante e sfarzosa coreografia di palcoscenici da rivista, e si deplora un po' per il grasso e non proprio felice umorismo che si rivela nella comune e piuttosto flacca vicenda. Il racconto è in funzione di uno spunto spettacolare per quello che riguarda i balli di Marika Rökk calda e aggraziata in dolci movenze di danza, un po' incolore in una certa recitazione di facile apprezzamento popolare pregna com'è di spunti ridevoli.

Dove il film è più sostenuto, elegante, realizzato con ampie e lussuose sceneggiature, è appunto nei suoi scorci rappresentativi allorchè la snella ballerina ungherese si esibisce fra luci e musiche, in incantate atmosfere, in celeri e lenti ritmi di grandi orchestre. La bravura di Harald Braun è questo tono, questa simmetria della rivista, questo senso della grandiosa preparazione scenica.

Marika Rökk quando balla non ha nulla da invidiare all'Eleanor Powell americana. Come interprete qui non è del tutto aderente alle sue possibilità: è preferibile in un ruolo più austero, e direi quasi, più fatale, come dimostrò in «Kora Terry».

Victor Staal è interessante e piacevole. Come il documentario «Genieri nella storia» che precede la pellicola.

All'«Odeon».

s. m.

Promozione militare

Il primo capitano Leonardo Mazzolini dell'8° Alpini, valoroso ufficiale della guerra 1915-18 durante la quale rimaneva pure ferito, decorato di due medaglie d'argento al V. M., è stato in questi giorni promosso al grado superiore. Alla nuova penna bianca, vivissime felicitazioni.

Dopolavoro di via Romeo Battistig

Costituzione della filodrammatica

Come è già stato annunciato, è in corso di studio, presso la Presidenza del Dopolavoro di via Romeo Battistig, la costituzione di una Filodrammatica destinata a potenziare sempre più l'attività artistica dell'Ente ed a raccogliere sotto le sue bandiere tutti i giovani desiderosi di cimentarsi del teatro dilettantistico.

La direzione del complesso sarà demandata a persone di sicura competenza che diano affidamento di svolgere, date anche le ferme intenzioni del Dopolavoro organizzatore, un'attività tale da far affermare degnamente la Filodrammatica nel campo cittadino.

Di nuovo la Presidenza del Dopolavoro rivolge un appello a tutti coloro che aspirano a entrar a far parte del futuro complesso, specialmente i giovani, sempreché siano dotati di inclinazione teatrale e soprattutto di molta buona volontà.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro in via Romeo Battistig in qualunque ora del giorno.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Al Rifugio Bearzi. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: dott. Giacomo Filaferro L. 50.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: Ditta Romenelli e Somma L. 50.

Offerte al Rifugio Bearzi

Offerte al Rifugio Bearzi per intestare un banco della chiesa alla memoria di Clotilde Maria Conte: Francesco Zorzi L. 30, Querino Rumignani 10, Alessandro Lavaroni 20, Primo Petrin 20, Luigi Merluzzi 20, Giuseppe Cianì 10, Federico Tomada 10, Giovanni Boscolo 10, Francesco Quendolo 10, Amedeo Cuttini 10, Umberto De Sabbata 10, Armando Giacomini 10, Antonio De Re 10, Giovanni Bardelli 10, Mattia Azzolini 10, Tita Nicolàno 10, Angelo Clozza 10, Angelo Massarutto 20, Pietro Bertoni 10, Rosetta Simioli 30, Arturo Pirioni 5, Marco Fabris 10, Giuseppe Romano 5, Assunta Cuttini Agosto 10, N. N. 10, N. N. 100. Totale L. 420.

Altre offerte pervenute al Rifugio Bearzi: Virginia Zorattini in memoria di Dionisia Sgobero L. 20, Virginia Zorattini in memoria di Guglielmo Valle L. 20, Federico Tomada in memoria di Lina Scoccimarro L. 20, Locatelli-Nimis L. 50, Maria Raino Zilli L. 10, Raffaele Tosoni L. 10.

Due feriti per lo scoppio di un ordigno bellico

I due fanti Ulderico Pellegrini di 27 anni e Ferdinando Cecchini di 21 anni di stanza a San Vito di Vipacco, rinvenivano mentre andavano a diporto, un ordigno esplosivo. Incautamente il Pellegrini lo raccoglieva e lo batteva contro un sasso che teneva nell'altra mano: l'ordigno esplodeva con fragore e le schegge laceravano le mani del giovane e lo ferivano anche alla faccia ed alla gamba sinistra. Il suo compagno Cecchini, che gli stava appresso, se la cavava con una lesione non grave all'occhio destro. Entrambi i feriti sono stati trasportati all'Ospedale Militare di Udine ed ivi accolti: il primo guaribile in un mese salvo complicazioni ed il secondo in pochi giorni.

Grave furto a Cerneglons

Ignoti ladri, penetravano l'altra notte nella cantina di Giuseppe Gazzino fu Valentino, di 55 anni a Cerneglons e rubavano tre chili di lardo, un grammofono con diversi dischi, 15 chili di farina per polenta, otto tacchini ed una caldaia di rame: il tutto per un valore di circa 2500 lire.

Presente alle bandiere

Geniere Silvio Toffolo

E' pervenuta notizia alla famiglia della morte avvenuta a Milazzo, il giorno 16 luglio scorso in seguito a ferite riportate in combattimento, del geniere Silvio Toffolo fu Enrico della classe 1909, nostro concittadino. Era egli infatti commesso di negozio presso la ditta Sparavier in via Manin.

Richiamato alle armi circa 73 mesi or sono, partecipava alla guerra in Africa Orientale; ritornato a casa vi rimaneva per poco tempo perchè ritornava fra i genieri partecipando alle azioni nel Montenegro. Da oltre un anno si trovava in Sicilia con dei reparti specializzati costieri. Sempre ed in qualunque circostanza, assolveva in pieno il proprio dovere di soldato e di italiano. Lascia la moglie e due figlioletti, piccola famigliola privata dell'unico sostegno e che attualmente dimora in via del Maglio 2, a Paderno.

Sabato mattina, alle ore 6.30, nella parrocchiale di Paderno, a cura della famiglia, sarà celebrata una Messa in suffragio del Caduto.

IL GIORNO

Giovedì, 2 settembre (245-120) S. Mansueto vescovo

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20.30, 23: Giornale radio; 7.30, 8.15: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Orchestra diretta dal m. Rizza; 13.20 (circa): Dischi di musica operistica; 13.25: Trasmissione dalla Germania; 14.10: Orchestra diretta dal m. Segurini; 14.45: Trasmissione di dischi di prigionieri di guerra italiani; 17.15: ...; complesso ... orchestra diretta dal m. Barzizza; 19.35: Notizie a casa dalle ... e dai feriti di guerra ricoverati in ospedali militari; 19.45: Dischi; 20: Trasmissione speciale per la Sicilia ... familiari rimasti in Sicilia; 20.45 (circa): Concerto diretto dal m. Alfredo Simonetto; 22.5: Comitato festeggiamenti ...; 23.35: Dischi; 23.30: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

Una gamba fratturata per la caduta di un macigno

Il carrista Ciriano Bocca, di 21 anni, del distretto di Foggia, mentre transitava per una stradetta in quei di San Pietro di Ragogna, rimaneva colpito accidentalmente da un grosso sasso staccatosi dalla china del monte e rotolato a valle. Soccorso dai commilitoni veniva trasportato alla vicina infermeria e quindi all'Ospedale Militare Principale della nostra città, ove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura esposta della gamba sinistra, lesione giudicata guaribile in una quarantina di giorni.

I ladri in un pollaio

L'altra notte, i ladri hanno operato una visita nel pollaio di Maria Tesi fu Giuseppe vedova Doria, residente a Codroipo, vuotandolo di tredici galline, quante cioè, ce n'erano dentro. Il furto è stato denunciato ai carabinieri.

CURIOSITA' STORICHE

Un proclama di Napoleone alla popolazione goriziana

Interessante documento inedito che risale al marzo del 1797

La cronaca riguardante la vita e l'evoluzione goriziana nei secoli passati ha fissato nelle sue pagine anche il breve soggiorno di Napoleone Bonaparte, generale in capo dell'Armata francese in Italia, nei territori della Contea di Gorizia e Gradisca.

Sfogliando quelle pagine, che non si seguono senza interesse se si inquadra la personalità del Bonaparte nella storia politica di allora, apprendiamo come la venuta del generalissimo francese fosse accolta dai goriziani con un certo senso di apprensione, poichè la propaganda locale, fomentata ed accentuata in modo incredibile dall'Austria, lasciava far presagire innumerevoli sventure verso la nostra pacifica gente ove questa avesse tollerato che Napoleone vi instaurasse la sua autorità.

Ma il generalissimo, a conoscenza della manovra, provvide a tranquillizzare il popolo, lanciando un proclama nel quale non si può non scorgere l'abile tattica sua, tattica ispirata ad una sottile quanto persuasiva azione politica e diplomatica.

Gli otto articoli del proclama

Da una antichissima pubblicazione, per caso capitataci fra le mani, siamo in grado di ricavare il testo di tale proclama; che nel 1797 Napoleone aveva fissato su manifesti contrassegnati dallo stemma della repubblica francese con a fianco quel binomio che i francesi stessi, ancora fino a qualche tempo fa, tanto frequentemente ostentavano nella presunzione di essere i campioni della civiltà: «libertà ed eguaglianza».

Ecco, ora, il testo del proclama;

«Dal Quartier Generale di Gorizia, 1 Germinale, anno quinto della Repubblica una e indivisibile;

«Bonaparte generale in capo dell'Armata d'Italia.

«Alli popoli della Provincia di Gorizia.

«Un timore ingiusto ha preceduto l'Armata francese, noi non siamo venuti qui per conquistarvi, nè per cangiare i vostri costumi e la vostra Religione. La Repubblica Francese è l'amica di tutte le Nazioni; guai ai Re che hanno la follia di guerreggiare contro di Essa.

«Sacerdoti, Nobili, Cittadini! Popolo che formate la popolazione della Provincia di Gorizia, bandite da voi qualsiasi inquietudine. Noi siamo buoni e umani, voi v'accorgerete della differenza che vi passa fra la condotta di un Popolo libero, e quella d'una Corte e de' suoi Ministri.

«Non v'immischiate in una guerra che non è vostra, ed io proteggerò le vostre persone, le vostre proprietà e il vostro culto, io aumenterò i vostri privilegi, vi restituirò i vostri diritti. Il popolo francese attacca più pregio alla Vittoria per poter con questa riparare le ingiustizie, che alla vana gloria che ne deriva dalla medesima.

Articolo primo. — Il culto della religione continuerà ad essere esercitato senza veruna sorte di cambiamento come per lo passato; da domani in poi il servigio Divino verrà celebrato in tutte le Chiese come all'ordinario.

Articolo secondo. — Le unite provincie di Gorizia e Gradisca saranno provvisoriamente amministrate da un Corpo composto di quindici persone, che avrà la denominazione di «Governo centrale». In questo Corpo sarà concentrata l'autorità civile politica e amministrativa.

Articolo terzo. — Il governo centrale mi presenterà nel termine di 24 ore un progetto di organizzazione civile e criminale, ed un progetto di organizzazione municipale per tutta la Provincia.

Articolo quarto. — Il governo centrale nominerà il suo presidente il suo segretario e il suo tesoriere. Sarà questo diviso in un Dipartimento militare, in un Dipartimento di Finanze, Dipartimento di Polizia, Dipartimento di Sussistenza. I differenti Dipartimenti non potranno prendere misure eccezionali, amenochè non venga loro ordinato dal Corpo componente il sud detto Governo, e saranno specialmente incaricati di eseguire le misure prescritte dal detto corpo.

Articolo quinto. — Tutte le imposizioni dirette o indirette che appartenevano in avanti all'Imperatore o alla Provincia, saranno amministrate dal Governo centrale, e saranno impiegate per sovvenire alle spese pubbliche.

La costituzione di un "Governo centrale,,

Articolo sesto. — Tutte le leggi civili e criminali esistenti saranno mantenute.

Articolo settimo. — Tutti i Corpi di qualsiasi denominazione che formavano l'antica costituzione sono aboliti.

Articolo ottavo. — I signori Francesco Desimon, Francesco Savio, Giuseppe Morelli, Gio. Nepomuceno Visini, Alfonso co. della Torre, Giuseppe de Cattarini, Francesco de Castellini, Francesco de Bassa, Giacomo Fehr, Carlo Cattinelli Marzio co. Strassoldo, Nicolò co. de Attems e Federico co. de Lantieri comporranno il Governo Centrale radunandosi in conseguenza nel Palazzo Pubblico alle ore 5, ed il Generale Capo dello Stato Maggiore Generale installerà li medesimi con estendere il processo verbale della loro installazione

BONAPARTE.

Ma il 17 ottobre dello stesso anno Bonaparte firmava a Campoformido il trattato di pace fra l'Austria e la Francia, acconsentendo che in cambio della sovranità francese sulle isole venete del Levante, cioè Corfù, Zante, Cefalonia, San Maurio Cerigo ecc. l'Imperatore d'Austria possedesse la sovranità e la proprietà dell'Istria, della Dalmazia, delle isole per l'innanzi veneziane dell'Adriatico e dei paesi compresi fra gli stati ereditari di S. M. l'Imperatore.

Gorizia pertanto ricadeva nelle mani dell'Austria perdendo conseguentemente ogni illusione di libertà che si era azzardata di nutrire dopo il famoso proclama di Napoleone Bonaparte.

Dovevano trascorrere ancora 120 anni perchè Gorizia potesse riprendere la sua funzione di città italianissima ed essere per sempre ricongiunta alla madre patria.

b. ram.

Percossa dalla vicina che vien poi denunciata

Ida Bertoli in Sant, di 58 anni, dimorante a Tricesimo ricorreva alle cure del prof. Tremonti medico comunale, per farsi medicare una ferita alla testa, un ematoma all'occhio sinistro e per contusioni al braccio destro: il tutto giudicato guaribile in quindici giorni. La donna dichiarava di essere stata ridotta a quel modo dalla vicina di casa Emma Assaloni di Giovanni, di 35 anni, in seguito ad un litigio sorto per futili motivi. L'Assaloni a sua volta, interrogata dai carabinieri, ha affermato di aver agito in seguito alle continue provocazioni della Bertoli che la ingiuriava e la metteva in male in tutto il vicinato. In seguito agli accertamenti fatti dai carabinieri, è risultato che l'Assaloni non gode buona fama, non già perchè la Bertoli avrebbe detto male sul conto suo, ma perchè la sua condotta ed il suo carattere non sono perfettamente in linea. Pertanto l'Assaloni è stata denunciata per lesioni.

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 1. settembre 1943. — Presidente: cav. dott. Caputi. — Giudici: cav. dott. Facchini e cav. dott. Dianese. — P. M.: cav. dott. Rizzoli. — Cancelliere: Micotti.

Macellazione clandestina e illecito commercio di carne

Sono comparsi dinanzi al Tribunale: Leonardo Tullio fu Luigi, di 60 anni macellaio da Nimis, Enrico Vazzan fu Giovanni di 44 anni da Taipana, Giovanni Cornelio di Antonio di 33 anni da Platischis, Luigi Carloni fu Luigi di 46 anni macellaio da Taipana, imputati: i primi due di avere, nell'aprile scorso, in Nimis, macellato clandestinamente una vacca, allo scopo di commercio per la carne in violazione alle norme sul razionamento e contingentamento dei consumi; il Cornelio di aver fatto nella stessa epoca la stessa operazione su tre capretti; il Carloni, come sopra, per una vacca ed un vitello.

Sono stati giudicati e condannati: il Tullio a 4 mesi di reclusione, 5000 lire di multa e 300 di ammenda; il Vazzan a 3 mesi di reclusione, 1000 di multa e 300 di ammenda; il Cornelio a 20 giorni di reclusione, 600 di multa e 100 di ammenda; il Carloni a 10 giorni di arresto e 5300 lire di ammenda. (Dif. avv. Tessitori e avv. Maroè).

Sono stati sorpresi sul granaio ma si dichiarano innocenti

La notte sul 16 maggio scorso, dalla cantina di Emilio Della Vedova, a Rive d'Arcano, sparivano trenta salami, venti chili di lardo, dieci di strutto, un paio di scarpe ed infine una bicicletta. I carabinieri informati del furto, iniziavano le relative indagini e così potevano apprendere che il giorno innanzi, certi Riccardo Di Fant fu Luigi di 41 anni da Ragogna, Mario Masini di Antonio di 19 anni da San Daniele Giovanni Lena di Vittorio di 23 anni da Ragogna, erano stati sorpresi a loro insaputa, sul granaio del Della Vedova, mentre confabulavano fra loro. Sui tre si posavano quindi e con ragione, i sospetti e pertanto sono stati tutti e tre fermati ed interrogati. Veniva così accertato che il Lena la mattina del 17 maggio, affidava al Masini una pesante valigia incaricandolo di consegnarla al Di Fant che sarebbe passato più tardi a prenderla, come infatti è passato. Il Lena affermava che dentro alla valigia c'erano delle patate che doveva regalare ad un amico; gli altri due ignoravano cosa c'era dentro. Tutti e tre si sono trovati d'accordo nel protestarsi innocenti circa il furto patito dal Della Vedova negando pure di essere stati sul suo granaio. Trattenuti in arresto e deferiti al Tribunale, questi ieri li giudicava e li condannava: il Lena a 4 anni e 6 mesi di reclusione e lire 5000 di multa, quale responsabile di furto aggravato; il Masini, per concorso nel suddetto reato, a 4 mesi di reclusione; il Di Fant, per lo stesso reato, a 6 mesi di reclusione. (Dif. avv. Veritti e avv. Maroè).

Afferrato in carcere dal rimorso si accusa autore d'una rapina

Alcuni mesi or sono, al Procuratore del Re di Udine, perveniva una lettera dal Carcere Giudiziario di Parma, da parte di un detenuto in espiazione di pena e precisamente da certo Silvestro Perusin di Giacomo di 28 anni da Muscoli di Cervignano. Costui confessava di aver rapinato il 14 agosto 1930, a Cervignano, Luigi Broglio. Precisava che in quel pomeriggio, era entrato nel cortile del Broglio per rubare delle galline; in quel mentre rientrava in casa il Broglio ed egli per non essere scoperto, gli gettava per di dietro la propria giacca sulla testa e lo colpiva con dei pugni; il Broglio spaventato correva in casa e si riparava in camera. Di ciò approfittava il Perusin per penetrare in cucina dove rinveniva un portamonete con 320 lire che asportava.

Del fatto nessuno aveva mai saputo niente perchè il Broglio non aveva fatto parola con nessuno: tranne che con un intimo amico, il quale ieri in giudizio confermava quanto aveva confessato il Perusin; il Broglio poveretto, decedeva ancora nel 1940 in seguito a malattia.

Il Perusin affermava di aver confessato il grave reato perchè torturato dal rimorso, rimorso che non lo lasciava dormire nemmeno la notte. Egli è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione ed a 7000 lire di multa.

In breve ricomparirà dinanzi al Tribunale, per rispondere del furto di 36 biciclette, colpe che ha recentemente confessato dinanzi al Sostituto Procuratore del Re. Ma questa volta non si tratta di rimorso, ma bensì di vendetta verso colui al quale aveva affidato le 36 biciclette e dal quale non aveva mai avuto un soldo.

Titolare di un albergo arrestata per oltraggio agli agenti di P. S.

L'altra sera, la signora Egidia Croatto fu Antonio, di 37 anni, nativa da Zompitta, titolare dell'albergo «Al Torrente» in via Roma, veniva richiamata dagli agenti di P. S. preposti alla sorveglianza sull'oscuramento, perchè provvedesse a chiudere una finestra a traverso la quale trapelava una scia di luce. La donna rispondeva in malo modo e con parole oltraggiose. Veniva pertanto invitata in Questura e quivi dichiarata in arresto e denunciata al Procuratore del Re.

Ruba in un Ospedale

All'Ospedale Civile di Gemona era stata accolta la figlioletta di Linda Londero in Bellina, di 34 anni, da Venzone, affetta da inguaribile malattia. Riuscite vane purtroppo le cure, la madre riprendeva in collo la piccina e lasciava il Pio Luogo. Alla porta però veniva fermata e trovata in possesso di un lenzuolo e di un pannolino di proprietà dell'Ospedale. La Londero non ha saputo che rispondere; pertanto ella è stata denunciata per furto.

Mazzo di chiavi rinvenute

Ieri mattina il giardiniere Giosuè Muccin, mentre stava riordinando la ghiaia del Giardino Ricasoli, rinveniva per terra un mazzo di chiavi con catena. Egli si affrettava a depositare delle chiavi agli uffici di redazione del nostro giornale, ove l'interessato potrà rivolgersi per ricuperarle.

Una caduta ciclistica

Ieri mattina, veniva medicata al posto di Pronto Soccorso la casalinga Luigia Moreale, di 25 anni, abitante in via De Rubeis, la quale presentava delle multiple escoriazioni agli arti inferiori e superiori, ch'ella crede d'aver riportate in seguito una caduta accidentale dalla bici. Ne avrà per una settimana.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

1 settembre 1943

NATI	4
MORTI	1
MATRIMONI	1

Riassunto mensile

Durante il mese di agosto 1943 all'Ufficio di Stato Civile vennero denunciati:

NATI VIVI	132
MORTI	134

Eccedenza dei morti sui nati: 2. Nati morti: 4.

MATRIMONI: 34

Nascite

Caramelli Maria-Teresa (I nato) di Fernando e di Ianella Raffaella.

Polizzi Anita (I nato) di G. Battista e di Sarpert Maria.

Tomada Maria-Pia (II nato) di Giordano e di Populin Maria.

Antonialli Bruno (I nato) di Albino e di Menossi Attilia.

Pubblicazioni di matrimonio

Stacco Ulderico cantiniere con Nazzi Ines casalinga.

Matrimoni

Fabbro Rino impiegato con Michielis Maria impiegata.

Morti

Pizzoli Grazietta di Fileno di anni 34 casalinga.

Mortale disgrazia alpinistica

Una giovane istriana rinvenuta cadavere in un burrone

Una decina di giorni or sono, una comitiva di giovani partiva da Forni Avoltri avendo per meta la cima del monte Coglians. Giunti gli escursionisti nei pressi del Rifugio Malagna, uno di essi e precisamente la diciottenne Ornella Cioni istriana, accusava un certo malessere per cui decideva di riprendere sola la via del ritorno. Gli amici la seguivano con l'occhio fino al paese di Collina, perdendola quindi di vista. A sera, il gruppo dei giovani alpinisti faceva ritorno a Forni Avoltri e con grande stupore apprendeva che la Cioni non era stata vista.

Presagendo qualche disgrazia, venivano immediatamente organizzate delle squadre di soccorso formate da gente esperta del luogo e della montagna, ma purtroppo con esito vano. Soltanto l'altra sera, un pastore recava in paese la notizia che la giovane giaceva cadavere in fondo ad un burrone, dove egli l'aveva per caso intravisto. Più tardi, la salma veniva recuperata e trasportata a valle.

Si presume che la giovane colta da malore, si sia adagiata per terra; venutale meno le forze, evidentemente ella si è lasciata andare giù per il ripido pendio andando a finire nel burrone, ove trovava la morte.

Pericoloso incidente stradale

Tre feriti per il ribaltamento di un autocarro

In seguito ad accidentale ribaltamento di autocarro sul quale c'erano diversi soldati diretti ad Attimis, due di questi ed un ufficiale rimanevano feriti, fortunatamente non in modo grave. Il capitano di artiglieria Giacomo Tagliaferro riportava una ferita da taglio al collo provocata dalla rottura del parabrezza; gli artiglieri Zambon e Zamberlan riportavano escoriazioni e contusioni in varie parti del corpo, guaribili in tre-quattro giorni. I tre infortunati sono stati ricoverati all'Ospedale Militare Principale di via Pracchiuso.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON: VOGLIO ESSERE AMATA, con Marika Rokk e Victor Staal — Ore 17.

SAVOIA: TRE RAGAZZE VIENNESI, con Carola Hohn, Lucie Englisch — Ore 17.

IMPERO: RAGAZZE DA MARITO, con Felix Szeleczkj.

CECCHINI: LA FUGGITIVA, con Jole Valeri — Ore 17.

CASTELLO DI UDINE: IL FORNARETTO DI VENEZIA, con Clara Calamai, Osvaldo Valente — Ore 21.

GIARDINO DEL REX — LA STRADA DEL RITORNO, con Giulia Csortos, Klarj Tolanj. Ore 20.30 (in caso di cattivo tempo spettacolo in sala).

FERROVIARIO: ULTIMO ADDIO, con Gino Cervi, Luisa Ferida — Ore 16.

Listino dei prezzi massimi

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal 2 settembre 1943

Ortaggi

Aglio (bianco e rosso)	4.—
Aglio secco	7.95
Barbabietole crude senza foglie	1.85
Biete da erbucce in foglie	2.50
Biete da erbucce in cespuglio	2.—
Biete da coste	1.50
Carote comuni	2.—
Cavoli broccoli	2.—
Cavoli crauti	2.—
Cavoli cappucci	2.—
Cavoli verze	1.80
Cetrioli da insalata	1.50
Cicoria di Catalogna	2.—
Cicoria primaticcia	2.60
Cicoria crumolo	1.70
Erbette rave di Chioggia	2.—
Fagiolini senza filo	3.70
Fagioli pregiati	5.15
Fagioli comuni	3.—
Insalata di qualsiasi qualità	2.60
Melanzane lunghe	3.10
Melanzane tonde	2.75
Patate precoci	1.15
Patate comuni	1.25
Peperoni verdi	3.60
Peperoni rossi e gialli	3.90
Peperoni da sottaceto	4.40
Pomodoro	1.90
Porri	2.10
Prezzemolo con radici	3.70
Prezzemolo senza radici	4.30
Rosmarino	4.20
Salvia	4.20
Ravanelli	3.10
Sedani	3.05
Scorzanera amara (radici)	1.10
Spinaci senza radici con foglie intere sane, pulite verdi non bagnate	2.30
Idem con radici tagliate un cm dal colletto	1.80
Zucchine con peso superiore a 500 gr.	2.—
Zucche	2.—

Frutta fresca

Fichi fioroni	6.—
1. gruppo: Parmema dorata	
1. qualità	4.40
2. qualità	3.05
Mele estive:	
3. gruppo, qualità unica	3.10
Mele autunno-invernali:	
1. gruppo	5.40
2. gruppo	4.70
3. gruppo	4.20
4. gruppo	3.10
Pesche:	
3. gruppo, 1. qualità	5.30
2. qualità	4.30
3. qualità	2.65

Razzia di oche e anitre

Un duro colpo ha sofferto la massaia Rosa Cantoni in Comisso, di 53 anni, dimorante in viale Vat 27, l'altra mattina quando recatasi nel cortile per aprire la porta del pollaio, lo trovava completamente vuoto. Infatti le cinque grasse oche e le dieci ben nutrite anitre avevano preso il volo unitamente a due bei conigli di razza. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di via Gemona.

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA del compianto Maggiore Cav. Uff.

Amabile D'Orlando

sentitamente ringrazia i Comandi di Presidio e dell'8° Alpini di Udine, ed i Comandi militari di Tolmezzo, le Autorità, i Battaglioni Carnico e di Udine dell'A. N. A. ed i cittadini tutti, per aver contribuito a rendere le estreme onoranze al caro Estinto, calda imponente manifestazione d'affetto e di stima. Uno speciale ringraziamento rivolge ai sanitari ed al personale tutto dell'Ospedale Militare della Misericordia di Udine, che gli prodigarono le più attente cure, e al chiarissimo sig. Commissario Prefettizio di Tolmezzo che, con toccanti parole, ne ricordò le virtù di cittadino e di soldato.

Tolmezzo, 1 settembre 1943.

Il 31 agosto è mancata all'affetto dei suoi cari

Letizia Da Rio in Stefanutti

Ne danno il triste annuncio il marito RUGGERO, i FIGLI e i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 2 corrente alle ore 16.45 in Cave del Predil (Tarvisio).

Cave del Predil, 1 settembre 1943.

Nelle prime ore del giorno 1 corrente mese, è salita al cielo dopo lunga malattia, l'anima buona di

Graziella Pizzoli

Angosciati e costernati ne danno il triste annuncio tutti i FAMILIARI.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di oggi partendo dall'abitazione in via Pracchiuso 19.

UDINE, 2 settembre 1943.

Comune di Tarvisio

AVVISO DI CONCORSO

Concorso per un posto di 1° Applicato e di un posto di guardia comunale.

Il Podestà rende noto che a tutto il 15 settembre 1943, ore 18, è aperto il concorso riservato unicamente agli invalidi di guerra per: un posto di primo applicato; per un posto di guardia comunale.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Tarvisio il 25 luglio 1943.

Il Podestà: I. Artioli

ALL'OMBRA DELLA SPECOLA

Tutti contro di lui!

Variazioni telefoniche e... floreali

La correzione delle bozze, da quando il signor Gutemberg inventando la stampa inventò anche il correttore di bozze ed il proto, ha fatto molta strada; nata in origine come mestiere, col perfezionarsi degli errori è diventata una professione e spesso viene addirittura interpretata come una missione.

In questo caso il correttore di bozze non si limita a correggere l'errore tipografico o a sistemare convenientemente la punteggiatura, ma cambia la parola che non gli sembra appropriata, o la frase che non gli sembra abbastanza efficace o il periodo che non gli pare ben costruito.

Certe volte, poi, può giungere, in casi estremi, a tentare di comprendere il senso di una scrittura ch'egli è costretto a leggere attentamente. Allora, però, impazzisce e lo scrittore in questione perde il suo unico lettore.

Il correttore di bozze è di solito un infelice: egli gira per le strade del mondo, a tutte le ore, sempre in affannosa ricerca di errori, tipografici ben s'intende.

Legge tutti i cartelli, tutte le insegne, le epigrafi delle lapidi e dei monumenti, la pubblicità economica e, quando scopre l'errore, si arrampica fin sui tetti pur di segnare con la sua penna la parola o la lettera errate.

Ciononostante, tutti sono contro di lui: dalla redazione alla tipografia, dal direttore all'ultimo redattore, dal proto al corrispondente del lontanissimo e sperduto paesello della provincia... E' un vizio, è una abitudine il trovare in lui la vittima dei nostri errori. Non è vero caro correttore?

I «grandi scrittori», poi, sono addirittura cattivi con il correttore di bozze: lo maltrattano sempre quando egli dimentica di segnare una virgola, ma non lo ringraziano mai quando egli corregge loro la parola «battalia» o la frase «il signore gli disse alla signora...».

Quando a 100 anni — attento correttore, ho scritto cento e non mille o dieci... — quando dunque a 100 anni, passa a miglior vita, il correttore di bozze muore, ma la sua anima non sale subito al cielo. Vaga per la città a leggere sui vari giornali i suoi annunci funebri, si attarda sulla sua tomba a leggere l'epigrafe della sua lapide. E, se ci sono errori, si strappa una penna dalle candide ali, la intinge nell'azzurro del cielo e li corregge.

Povero correttore di bozze!

***

In questi giorni ci sono pervenute non poche lagnanze del pubblico sul servizio telefonico. I lagni sono sempre quelli di sei mesi fa, di un anno, di due anni fa e cioè, che in determinate ore del giorno è praticamente impossibile ottenere, se non dopo una lunga permanenza all'apparato, la comunicazione telefonica.

Qualche mese or sono, riassumendo i voti del pubblico per una sollecita eliminazione del grosso inconveniente, reso più acuto dalle attuali contingenze di guerra, annunciavamo che i lavori per la costruzione del nuovo palazzo della «Telve» e quindi l'ampliamento e l'automatizzazione della rete telefonica cittadina, erano stati iniziati.

Oggi possiamo semplicemente ribadire la speranza in una rapida e completa soluzione di detto inconveniente che da troppo tempo ormai mette a dura prova i nervi e la pazienza dell'utente del telefono.

I meccanismi indispensabili per il rafforzamento della centrale ci è stato assicurato che sono giunti tutti. I lavori per l'abbattimento dei vecchi fabbricati di via Savorgnana, sull'area ove sorgerà il nuovo palazzo «Telve», sono in pieno fervore.

Tutto calcolato quindi (abbattimento, costruzione ed impianto della nuova centrale), possiamo trovare motivo — per noi ed anche per coloro che sperano — di conforto nel sapere che verso la metà del venturo anno, sarà possibile fare una telefonata entro i limiti ragionevoli di tempo e che i guai ancor oggi considerevolmente lamentati, saranno tolti di mezzo.

E' già qualche cosa!

***

Gli udinesi amano i fiori? Porre la domanda vuol dire risolverla: no, non li amano, o non li amano abbastanza come si vorrebbe dalla loro anima gentilissima.

C'è così poco verde in città che si amerebbe vederne un po' di più ai balconi; magari in vasetti da due soldi, com'è uso fra i ceti più umili. Ma fra gli altri? Sahara...

Fate un giretto per i sobborghi cittadini e vedrete quante piccole finestre, quanti rustici balconi e pergolati, sono privi del sorriso luminoso e confortevole di un geranio, di un oleandro e di altri fiori modesti, ma, pur sempre cari e belli. In città invece, una vera desolazione.

E allora vorremmo proporre che la buona battaglia venisse combattuta dal Comune. Una battaglia a colpi di gerani, pensate!... di ortensie azzurrine, di dalie senza profumo, ma sgargianti come sciarpe di torero.

Non sarebbe bello, a mo' di esempio, ed anche buono vedere ornate di fiori dai mille colori e profumi, le facciate degli edifici pubblici. E perchè mai, diciamo noi, non dovrebbero essere gli scolari stessi a curare la decorazione floreale dell'edificio? Affinerebbero il gusto estetico, troverebbero un motivo elevato di divertimento ed ingentilirebbero anche l'animo.

Ci son tanti finestroni numerose balconate artistiche a Udine e tristemente disadorni di un motivo che giovi a far attirare su di essi l'attenzione del passante! Tante cancellate ed inferriate che richiamano alla mente certe prigioni gradirebbero l'ornamento di un vaso di verde con magari due ciuffi di gerani!

Il fiore si sposa benissimo col ferro; lo sanno anche i nostri fanti quando tornano dalle marce col fiore infilato nella canna del fucile, cantando.

Il Premio di bontà de «Il Popolo del Friuli»

assegnato per il mese di agosto a Filomena Colussi di Udine

Il «Premio di bontà» di L. 500 che il «Popolo del Friuli» assegna ogni mese per il munifico gesto dell'incognito benefattore, è stato aggiudicato per il mese di agosto alla vedova Filomena Colussi abitante nella nostra città in via Della Valle 4.

La Colussi, che, in quell'epoca — nel 1916 — doveva già accudire ai suoi cinque figli in tenera età, volle con sè anche una trovatella che, affidata dietro compenso di una retta ad una famiglia vicina, era trascurata e deperiva. Non volle alcun compenso per questo suo gesto generoso e trattò la creaturina come fosse una dei suoi nati. E la figlia adottiva ha avuto dalla buona Colussi generosa assistenza anche quando, diventata grande ed accasatasi, si è trovata qualche volta in ristrettezze.

Il gesto meritevole è stato segnalato dal sig. I. Pregnolato.

Vecchio valore italiano in Russia

Il generale Carlo Zucchi

Il contributo degli Italiani nella campagna napoleonica di Russia fu davvero largo e generoso. Napoleone stesso ebbe ad apprezzare le doti eminenti dei nostri soldati che gli erano rimasti fedeli fino all'ultimo, avendo combattuto da leoni. Anche dopo i rovesci del 1813 egli, congedando i superstiti della Grande Armata, diceva al generale Achille Fontanelli: «Bolle sempre nelle vostre vene il sangue dei dominatori del mondo. Forse non è lontana l'epoca in cui l'Italia tornerà a brillare in tutto il suo splendore». Alla campagna di Russia si calcola abbiano partecipato non meno di ventcinque mila uomini del vicerè Eugenio Beauharnais, quindici mila del re di Napoli Gioacchino Murat, altri quaranta mila negli eserciti dell'Oudinot, del Macdonald, del Saint-Cyr. E questi ultimi provenivano dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Liguria, dall'Emilia. Tutti si trovarono a combattere in primissima linea e scrissero pagine luminose d'eroismo, specialmente alla Moscova, e proteggendo, poi, la ritirata. Sedici mila nostri sconfissero a Malojaroslovetz ottanta mila russi dell'esercito di Kutuzof. Si trattava della quindicesima Divisione italiana e della Guardia italiana, agli ordini del bravo generale Domenico Pino che, in quella guerra sanguinosa, si coperse di gloria.

Nel 1813 la Divisione del Fontanelli, la Brigata dello Zucchi, l'artiglieria dell'Armandi procurarono all'Imperatore alcune vittorie che ebbero poi l'epilogo della sconfitta di Lipsia. Purtroppo pochi di quei valorosi erano destinati a rivedere la loro Patria! forse neanche un migliaio.

Napoleone ebbe a dire allo Zucchi: «Sono contento di voi». E il Bollettino ufficiale della Grande Armata riportò questa superba motivazione: «Il 18 agosto (1813) il generale Zucchi s'impadronì della piccola città di Loben. Egli si portò con una Brigata italiana: eseguì valorosamente il suo incarico e fece perdere al nemico più di cinquecento uomini. Il generale Zucchi è un ufficiale di merito singolare. Le truppe italiane hanno attaccato alla baionetta i russi che erano in numero superiore. Gli italiani si sono coperti di gloria».

Uno storico recente, Antonio Monti, riferendosi a tutta la carriera militare dello Zucchi, esclama: «Quanta storia, quanta passione di Patria in questo vegliardo che accompagnò il Risorgimento d'Italia dai primi albori sin quasi alla breccia di Porta Pia!».

Carlo Zucchi era nato a Reggio Emilia nel 1777. «Pieno di cuore della patria, una e libera» — così egli scrisse nelle sue «Memorie» pubblicate da Nicomede Bianchi nel 1861 presso il Guidoni di Milano — abbandona la famiglia e la città nativa per correre ad arruolarsi tra i volontari reggiani del 1796. La sua carriera militare fu quanto mai rapida e brillante, fino a raggiungere il grado di generale di Divisione e ad essere egli nominato governatore di Mantova (4 febbraio 1814).

Uomo dall'ingegno vivido, pronto ad ogni cimento, rotto ad ogni fatica, fu appassionato e fedele a tutta prova alla causa della Patria. Gran sollevatore di cuori, aveva saputo trascinare nel 1831 a combattere per l'indipendenza il fiore dei giovani della sua città natale, i quali abbandonavano gli studi, i negozi, le famiglie. Il 23 febbraio 1831, fuggito segretamente da Milano, travestito da prete e con falso passaporto, era arrivato a Reggio dove gli fu improvvisata una dimostrazione di popolo. Eletto subito generale della Guardia Civica, una sera che le musiche e i cittadini lo acclamavano sotto il balcone di sua casa, egli apparve alla folla e la arringò terminando con questo monito: «Ricordatevi che dall'unione dipende la forza».

Il febbraio di quell'anno era stato intimato allo Zucchi, dal duca estense Francesco di Modena, di uscire dallo stato entro ventiquattro ore, constando che malviventi e proclivi a cagionare torbidi s'illudevano di trovare in lui un appoggio per attuare i loro propositi.

A questo punto bisogna sapere che lo Zucchi, dopo la caduta del Regno italico, aveva accettato la carica di tenente generale nell'Esercito austriaco, e dopo pochi anni ebbe la pensione di tremila fiorini.

Intanto il Governo provvisorio di Modena, avendo decretato l'unione di quella città con Reggio, lo nominava generale delle due provincie. Il 27 febbraio lo Zucchi emanava un proclama alla Guardia Nazionale, incitando: «Ricordatevi che siamo tutti italiani. Dunque il vostro grido di esultazione sia sempre: viva l'Italia, viva l'unione, viva il buon ordine!».

L'avanzare delle milizie austro-estensi seminava il panico nelle due città vicine. A Reggio si tergiversava, mentre a Modena il Governo provvisorio aveva abbandonato la cosa pubblica per rifugiarsi nei paesi circostanti. Rimaneva unicamente lo Zucchi che, nella circostanza, assunse i pieni poteri, continuando a reggere le sorti civiche con tranquillità e raccomandando soprattutto l'ordine. Avrebbe voluto opporsi con un corpo di volontari, ma come seppe che sarebbe stato un inutile spreco d'energie e di vite resistere al Duca ch'era spalleggiato da un'intera Divisione austriaca, stimò opportuno anch'egli abbandonare Modena per avviarsi alla volta di Bologna. Ma l'Austria gli è alle calcagna, invadendo lo Stato Pontificio.

A Rimini le truppe dello Zucchi, composte di duemila volontari, si scontrano con quelle austriache, comandate dal tenente maresciallo Geppert. Lo Zucchi riesce a contenere per un poco l'urto, ma poi deve cedere alle forze superiori. Approfittando della notte, fugge insieme coi capi degli insorgenti, ad Ancona. Rimaneva a loro l'ultima via per salvarsi: quella del mare. Un gruppo di ottantaquattro di essi s'imbarca sul trabaccolo «Leon d'Oro» con l'intenzione di dirigersi a Marsiglia; ma, fermati dalla nave da guerra napoletana «Il Calabrese», furono imprigionati e, dopo un mese, rilasciati con l'ordine espresso di ritirarsi a Marsiglia, non mettendo più piede sul suolo italiano. Tra costoro si trovava Enrico Cialdini.

Un secondo gruppo di un centinaio di quei fuggitivi si mise pure in mare sul brigantino «Isotta» comandato da certo Lazzarini, e pur essi si diressero a Marsiglia. La nave batteva bandiera pontificia, e i viaggiatori erano muniti di carte e passaporti regolari. Ma il Lazzarini si rese delatore dell'impresa, sì che due golette austriache fermarono l'imbarcazione riconducendola ad Ancona e facendo prigionieri i naviganti. Da qui, pur dopo le proteste del Cardinale legato Benvenuti per la violazione dei patti stipulati tra l'Austria con la Santa Sede, i prigionieri vennero mandati a Venezia nella fortezza di Sant'Andrea al Lido, indi alle carceri di San Servolo. Tra essi, figuravano lo stesso Zucchi, Terenzio Mamiani, Nicola Fabrizi, il conte Carlo Pepoli di Bologna, Celeste Menotti, fratello di Ciro, ecc. Vennero rimessi in libertà, meno lo Zucchi, il 31 maggio 1832.

Per lo Zucchi, il 28 giugno di quell'anno il Consiglio di guerra aveva pronunciato sentenza di morte col laccio e l'accusa di «alto tradimento», nella di lui qualità di «I. R. Tenente Generale». Una «risoluzione sovrana» del 27 giugno 1833 gli commutò la pena capitale in venti anni di detenzione in una fortezza. Il 4 maggio 1835 lo Zucchi otteneva dall'Imperatore che la detenzione venisse commutata in confino a Josephstadt, in Boemia, dove l'autorità militare gli avrebbe procurato un ottimo e sano alloggio, e in più una sovvenzione di cinquanta fiorini mensili. La moglie di lui poteva venir seco ad abitare, lo Zucchi stesso aveva facoltà di usare «senza verun impedimento», della sua libertà nel territorio della fortezza. Poteva anche dilungarsi fuori di quel territorio, purchè venisse sorvegliato. Il tempo del confino dipendeva in parte dal contegno del condannato, essendo egli avvertito che qualunque suo tentativo di evasione o d'altro in abuso della concessa grazia sarebbe stato punito con nuova detenzione.

Le tappe della prigionia dello Zucchi si chiamano Venezia, Graz, indi Munkatz, Josephstadt e Palmanova. Gli avvenimenti del 1848 lo rimisero in libertà, dopo sedici anni, dandogli proprio il comando dell'ultima fortezza che vide le sue pene.

Vita romanzesca, quella dello Zucchi, pervasa d'eroismo e di fede, e tale che meriterebbe il volume per sè sola. E riuscirebbe davvero interessante, poichè si metterebbe finalmente nella luce vera il contributo di opere che fu dato alla Patria da quest'uomo che qualche scrittore ha definito il «primo generale dell'Indipendenza italiana».

Armando Zamboni

Fra i pittori friulani

Italico Brass e il suo «mendicante»

Se Hardequanne insieme al re britannico deturpò un viso di bimbo, lui con l'opera e l'altro con il volere, Italico Brass cancellò idealmente quell'onta. Non fu un eterno sorriso sgangherato che egli tolse, non fu un volto di bimbo che rifece bello, ma la figura di un vecchio, di un derelitto, di un rifiuto dell'umanità a cui, con la virtù di un taumaturgo, tolse la smisurata gobba che Iddio gli aveva collocata fra spalla e spalla.

Si penserà sia un assurdo; ma è vero.

Se l'azione orrenda di Hardequanne fu realmente concreta quella di Brass fu però illusiva. In realtà dunque la gobba rimase ma, nel dipinto di una grande tela, miracolosamente scomparve.

La differenza fra il realismo e l'idealismo è enorme. Non dobbiamo dunque attenerci alle concretezze del miracolo ma, in questo caso, all'idealità o meglio al pensiero infinitamente sentimentale e sensibile dell'artista.

Egli infatti nel vedere dopo tante volte quel rifiuto che gli stendeva la mano, si sentì commuovere; forse nel suo interno pianse di rabbia e compenetrandosi nella sventura del suo prossimo, nella sventura di quel segnato dal capriccioso destino, volle mostrargli il suo ritratto: non quello di un istrione quale era, ma quello di un pezzente come si constatava.

Brass nacque a Gorizia. Il padre fu un ardente patriotta che volle mettergli il nome latino della sua fedelissima speranza: Italico! Quest'uomo tanto aristocratico, rarissimo psicologo dell'umanità, dalla fronte vasta con un incrocio di ciglia a triangolo, dal naso diritto e dalle labbra sottili, attraverso le lenti degli occhiali, fruga ed investiga l'anima leggendovi il dolore o la contentezza che lo invade.

Le sue meravigliose opere sono sparse per tutto il mondo. «Il ponte di San Michele», i «Fuochi d'artificio», «le maschere» ed altre tele ancora ci dimostrano la sua modellata e rifinita arte sua, ed il dipinto del suo «mendicante», raggiunge la gloria all'apice in quanto oltre a rivelare la sua maestria ci rivela il suo squisito sentimento infinitamente sensibile.

Spesse volte il destino oltre a donare la deformità all'essere lo fa anche straccione e tale era il mendicante o meglio «il gobbo delle zattere» come tutti lo chiamavano.

Brass, vedendo ogni giorno lo straccione stendergli la mano, gli disse una volta: «te vogio far el ritrato, vusto?». Il volto del cencioso, a quelle improvvise parole, si accese di gioia e, balbettando, non seppe che rispondere: «grazie paron».

Quando al saltibanco istrione, all'«uomo che ride» si disse improvvisamente: «milord, degnatevi di sedervi», egli svenne.

Il passaggio repentino dal basso in alto è dunque pericoloso e, sebbene la differenza fra un lord ed un modello è enorme, tuttavia l'idea di esser veduto da tutti, sulla tela di un grande artista, produsse in lui quella medesima sensazione del saltibanco-lord.

Il gobbo delle zattere era un modello impossibile in quanto non riusciva mai a stare perfettamente fermo; però l'artista, con la pupilla di falso miope, seppe scrutare le linee più recondite, i punti più invisibili che diedero la vita e la naturalezza al suo lavoro.

Il prendere quel disgraziato come modello fu più di una carità, fu come volerlo elevare fra la comunità degli esseri accendendogli nel cuore un senso indefinibile d'orgoglio.

Anche lui: istrione, orribile, deforme come era, aveva eccitato l'estro dell'artista, a differenza di coloro che lo deridevano. o aragione quindi poteva pensare che, l'essere un modello, gli serviva molto in quanto la cattiva gente che lo beffeggiava apertamente, senza compenetrarsi nel suo interno ed infinito pianto, avrebbe avuto un po' di rispetto se non per lui almeno per il grande artista che lo aveva prescelto. Quando la mano del nostro maestro Brass ebbe data l'ultima esperta pennellata artistica e l'ultimo ritocco, il nostro «gobbo» guardò il fresco dipinto rimanendo con la bocca semi-aperta e con lo sguardo colmo di meraviglia.

Dipinte vide le sue grosse e smisurate scarpe, i suoi enormi calzoni che si tenevano su per miracolo, la lunga e larga giacca abbottonata in alto, le mani in tasca ma, e la deformante gobba?

L'artista aveva tolto quell'orribile forma e, accendendogli in bocca una sigaretta, gli aveva dato l'effimera illusione della cancellata tristezza per il suo eterno marchio.

Brass vide il mendicante sorridere e ne fu felice! In quel suo leggero sorriso ed in quegli occhi socchiusi lesse l'illusivo pensiero sebbene il peso della gobba smisurata lo obbligava a mantenersi curvo in eterno!

Aldo Camillo Buffa

Il teatro e i giovani

Pioggia di lettere, a getto continuo. Dopo quelle degli artisti di varietà e del gruppo di cineasti, ora è la volta di «alcuni giovani autori e registi». Questa però, di cui oggi ci occupiamo, è una di quelle lettere che dicono poco, perchè ripete argomenti e concetti che oramai si conoscono a memoria e che sono stati trattati fino alla sazietà. Sulla necessità di un teatro d'arte, un teatro del popolo, non da oggi si discute, (non confonderemo, per carità, il teatro del popolo con quello di enormi proporzioni!) sui prezzi d'ingresso, ecc. si son sparsi fiumi d'inchiostro, con quale risultato positivo, poi, ognuno lo vede, siamo sempre al punto di partenza. Dunque, la lettera non ci espone grandi novità, non per questo diremo che è proprio inutile, se non altro vi si riscontrano gli estremi di un rinnovato respiro, di quel respiro che il tanto desiderato clima di libertà sta dando anche alle chiuse pareti del palcoscenico, e c'è, in essa, un sentimento di entusiasmo dinamico che non si può disconoscere e che non è solamente frutto della giovanile esuberanza di un gruppo, ma anche e soprattutto indice di cultura e di dignità artistica. Del resto, se si deve contribuire, ognuno nel proprio campo e con il paziente lavoro della formica, a quella ricostruzione assolutamente necessaria, se si vuol ridare anche al teatro l'apporto di una fisionomia nuova, pegno della sua ragione di vita, ben vengano le iniziative dei giovani e siano veramente creatrici e produttive.

Piuttosto, non vorremmo che tali iniziative credessero di trovare in questa libertà la nuova camicia per smaltire i parti poco felici di una fantasia da risucchio.

C'è stato un tempo, e non è ancor finito, che ogni impiegato di catasto che aveva a sua disposizione moduli di carta, s'improvvisava drammaturgo, e rovinava tanti bei fogli con la sua brava commedia in tre o più atti o con il facile sciorinamento di versi legati al solo metro delle misure mappali; come c'è ancora quegli che per aver assistito qualche volta in palcoscenico all'innalzamento dei fondali o per aver disposto in scena i quattro mobili di una sala, si va dando le arie del grande regista. Accanto a queste ridicolaggini, non si nega però che vi siano anche giovani bravi e intelligenti che hanno attinto lentamente, con studio, all'opera dei sommi maestri e che pur avendo tutta la preparazione per essere accolti nelle braccia amorevoli della gran madre, l'arte, hanno trovato inspiegabilmente (o troppo spiegabilmente?) la strada sbarrata dagli ostacoli che i meno sfortunati (o i prediletti?) avevan collocato sul loro cammino. Questi giovani, e alcuni non più tanto, sono andati intisichendo tristemente nelle mefitiche arie d'un vicolo cieco, sinora senza possibilità di uscita, ed i loro lavori hanno assorbito dai cassetti l'odore di muffa delle cose abbandonate. A questa categoria bisogna ridare fiducia, bisogna ch'essi sentano la bellezza della nuova atmosfera e che ricuperino sveltamente il terreno perduto.

Libertà, quindi, libertà vigile e attenta che fa senno del passato per non ricadere negli stessi errori. E se attraverso le maglie di questo nuovo setaccio dovesse penetrare qualcuno che ha già dato per l'addietro la sanzione della propria firma alle strettoie forzate di una determinata fazione, non si batta «campana a martello»: la fucina e il banco di prova attendono l'artigiano per il suo «capolavoro di mestiere» e non dovranno giudicarlo in virtù di un abito pregiudiziale, bensì attraverso la reale consistenza della sua opera, ora che ad essa non è più possibile dare una forma ufficiale di rappresentanza nell'ordine di una sola corrente politica ma che dovrà invece presentarsi al giudizio spoglia di facili puntelli per essere trattata alla pari di quella di tutti gli altri, e cioè arte per arte.

Questi giovani, vissuti a cavallo di avvenimenti eccezionali, con due guerre ai poli di un rivolgimento politico che ne aveva intaccato lo spirito ancora acerbo, con l'assillo preoccupante e continuo di una vita che poteva rinchiudersi, innanzi a loro, ancor pria d'iniziarsi, smarriti nella tortuosa strada di una ideologia coercitiva, si son trovati, quasi improvvisamente, sull'orlo del rovinoso precipizio alla cui creazione peraltro ben poco avevano contribuito. Ad essi, perciò, non si può negare la prova di appello; penserà poi il «banco» ad operare la necessaria selezione eliminando i meno validi.

Nel gran mondo dell'arte ed in quello del teatro in particolare, c'è posto per tutti ed il volere escludere aprioristicamente anche poche persone non farebbe che ripetere, con mano ancor più dura, gli errori trascorsi. E vogliamo per davvero ricaderci? Quale male ce ne può derivare?

In una atmosfera di libertà, di vera libertà, le teorie si disintegrano nel gran crogiolo della pratica e quelle false evaporano, vittime della loro stessa inattualità.

Dunque? Dunque ora si dica e si faccia sul serio «largo ai giovani», a tutti i giovani d'ingegno, e la loro esperienza si maturi in questo clima, e siano, come noi, per un teatro di eccezione, un teatro d'arte, ma ci riportino anche alle fonti più vive di esso al deuteragonista eschileo, alle tragedie di Sofocle, di Euripide, alla mistica contemplazione delle sacre rappresentazioni, alla fresca, vivace giocondità delle maschere nella commedia dell'arte, a tutti i celebri autori, italiani e stranieri, di ogni epoca, da Lope de Vega a Molière, da Goldoni a Schiller, ai nostri attuali Benelli e Rosso di San Secondo, ci riportino al grande teatro che amiamo ed alla cui invocata resurrezione tutti si lavora, senza distinzione di casta, di tendenza, di colore.

E per questa libertà che ci è stata donata, si può ripetere ad essi come a tutti, del resto, il verso di Goethe a proposito dell'eredità: «Non sarà mai tua se non saprai riconquistartela».

ellepi

UNA NOTTE DI PESCA

Al largo con un bragozzo per cogliere quanto il mare offre con *inesauribile* generosità

Sotto lo sforzo unito di sedici braccia robuste la gran rete calata nel mare si chiude nel fondo e crea un grande sacco; il pesce è prigioniero; inutili sono ormai i guizzi violenti; l'aria notturna si riempie di un argenteo pulviscolo di squame che le lampade potenti illuminano, creando sull'oscura superficie marina una gran nuvola bianca.

Sulla sterminata distesa del mare, che nasconde i suoi confini entro l'oscurità più profonda assumendo proporzioni infinite, tutto sembra, in quest'attimo, concentrarsi in questa breve zona di luce attorno alla quale s'affaticano i motori dei bragozzi e i muscoli dei pescatori.

E' il risultato questo; questa zona di luce e d'acqua imprigionata entro le sottili maglie è il premio alla fatica di una notte d'attesa e di lavoro; ora basta tuffare le mani nel piccolo mare diviso dal gran mare dalla rete sottile, basta raccogliere la preda che non può sfuggire e inutilmente dona le sue ultime energie alla fatica vana di una fuga impossibile.

Come ogni umana impresa portata a termine, quest'attimo di arresto prima dell'ultimo lavoro della raccolta, ha un suo fascino e forse una sua poesia. Una sua poesia primitiva e semplice come il sorriso chiaro e luminoso di questi giovani pescatori dal volto bruciato dal sole e permeato di salso che ogni sera riprendono la via del mare staccando la barca dal piccolo ma sicuro porto per avviarla, a forza di vela e motore, nel mare aperto, a volte bonario e volte crudele. Ed ogni partenza è priva di tristezza e di malinconia; vi serpeggia dentro una gioia inespressa, nativa, le nace che non sai se sia frutto di cuori giovanili e non forse l'inconscio ardore di chi affronta per ogni giornata di lavoro una battaglia ed una vittoria.

Vale proprio la pena di assistere a una pescata. Vale la pena di salire in uno dei piccoli bragozzi a motore che, al tramonto del sole che si fa rosso nei riflessi del tranquillo specchio della laguna, s'avvia puntando la salda prora verso il largo mare. Vale per lo spettacolo fantastico della notte marina, vale per la poesia fresca ed ingenua, primitiva e monda che accompagna lo scorrere veloce della chiglia sull'onda, vale per le poche ore di vita semplice e chiara nel breve rifugio di legno fra tanto liquido elemento.

Ascoltare i colloqui lenti e pacati che accompagnano come un limpido commento la sicura navigazione; guardare come ad uno spettacolo nuovo e pur pieno di oscure e lontane reminiscenze l'affaccendarsi dei pescatori attorno alla vela, attorno al motore, attorno alla pentola ove s'impasta, con mosse certe, la bella polenta e ribolle la acqua dove si cuocerà l'anguilla pescata di fresco.

Osservare ogni mossa delle cento che impegnano gli uomini gagliardi del mare in umili e dimesse faccende di casa, ed ognuna si svolge con ordine naturale e prestabilito per una consuetudine che risale ai tempi dei tempi.

Sedere a prora e fissare lo sguardo sull'acque che sembra fuggire di sotto ai fianchi rotondi della barca, come a sottrarsi ad un assalto improvviso; ricevere in viso la sferza del vento; puntare lo sguardo ad un limite lontano e tendere ad esso con desiderio, come assaliti da una volontà di andare, di andare lontano, lontano fin dove il cielo si congiunge col mare e crea una zona di infinito nella profondità e nell'altezza.

* * *

Sono ore di attesa. Il bragozzo ha gettato l'ancora in mare aperto. La lampada, proiettando la sua vivida luce sull'acqua profonda, fu da richiamo ai pesci. Gli uomini sulla barca attendono.

Lontano un'altra barca è in attesa; più oltre un'altra ancora.

Sono molte le barche uscite stanotte alla pesca.

Passano i minuti; le mezz'ore, le ore. Lunghi colloqui s'intrecciano ad ingannare il tempo e la serena parlata della laguna acquista, nelle bocche di questi uomini semplici, il sapore ingenuo e mistico ad un tempo di una bella favola antica.

Poi, ad un tratto, un segnale. La parola scorre di posto in posto. E' il momento della fatica. Movimenti rapidi e decisi. La barca accosta, e nuove voci, segnando nell'acqua oscura un cerchio candido di schiuma. I grossi cavi gemono sotto lo sforzo poderoso dei muscoli, i pesci guizzano furiosamente.

Poi ritorna la calma. Il pesce viene disposto con meticolosa regolarità, cassa per cassa, e ben stivato nel capace ventre dell'imbarcazione; la barca riprende la via del ritorno.

* * *

A bordo i pescatori calcolano, traducendo in chilogrammi, il risultato della pescata. Calcolano il prezzo che se ne potrà ricavare. L'utile che l'«uscita» ha dato.

Pacatamente, senza entusiasmi e senza recriminazioni.

Questo è quanto il «buon mare» ha reso stanotte. Bisogna essergliene grati e accontentarsi.

Intanto la prora solca la via del ritorno. L'aria mattutina stuzzica un appetito sano e robusto. E fra un boccone di polenta e un bicchier di vino i colloqui riprendono e le parole sembrano uscire ancor più svagate e irreali per quel primo palpito di luci che l'aurora ha rivelato nell'ultimo confine dell'orizzonte.

Attilio Tommasini

IL BOSCO

Penso al Friuli preistorico dalle oscure boscaglie imponenti; alle irte abetaie montane, ai castagneti degli altipiani ondulati e dei colli, agli spazi coperti di querce e di lecci verso il bassopiano paludoso a specchio della laguna.

Scarsi, distanziati villaggi dalle casupole scarne, tra l'incerta vita pastorale dei lontanissimi tempi selvaggi, con appena accennati sentieri per transito tra gli abitati.

Ben poco è rimasto di tanta imponenza boscosa del nostro antichissimo suolo, nel sicuro asilo d'una selvaggina numerosa e potente, dai rostrati predaci ai gentili canori alati, ai pedestri di specie varia, formanti la strana babele zoologica d'allora, che confondeva strida e concenti in piena discordia.

La graduale scomparsa dei boschi era indicata dal sorgere, sui contrafforti delle Prealpi, di rocche e manieri per le potenti e prepotenti dimore dei blasonati.

Le file abetate continuano a invadere ancora i fianchi delle salite fino alle più ardue propaggini, e impongono la loro smisurata invadenza che garantisce il timido passo dello stambecco, protegge il cauto volo del falco e osserva quello arrogante dell'aquila fino oltre le rupi, che la folgore viola e percuote.

Estensione rigorosa quella folla puntuta di abeti, copre le altezze sperdute e confuse colle nubi e col cielo, come colonnati d'un tempio consacrati al mistero. Chiome squassate sovente dalla bufera, ripresa la facile calma, avvicendano lo screzio del nevischio invernale all'opacità della mite stagione.

Ma non è delle selvose abetaie ch'io intendo parlare. Intendo dei placidi boschi discreti che fan bene a durare ancora sulle pendici e sulle ondulazioni moreniche di questo Medio Friuli, ad abbellire, ad esempio, la plaga felice dal Tarcentino al Cividalese, con le intermedie morbide scacchiere dei prati lisci e odorosi.

Boschi fatti d'alberi vari, la più parte però di castagni, che diffondono nella buona stagione una dolce confidenza, una freschezza casalinga, tra la quiete dei poderi e degli orti fecondi, ove alternano e confondono l'agreste sentore.

Spesso la morbidezza ristretta d'un prato vi tesse una lieta bordura di verde da offrire quasi un sognato riposo.

D'estate una cara ombra vi si diffonde o è solo a tratti sforata, bucata dal sole che ama affacciarsi curioso tra le frasche a sfiorare l'erba e il muschio del fondo, come per una dorata carezza. Luogo saturo d'una pace rustica vaporosa che solletica e commuove.

Sembra che l'ampio rigoglio degli alberi tutti diversi ti parli un misterioso linguaggio di fauni e di ninfe, occultati nella purezza dei tronchi.

Tu a diporto colà ti senti fra i piedi come dei minuti ricami. Ti senti leggero e schietto tra la purezza di quei vegetali come se la tua vita fiorita con essi, si spogli di cure moleste.

Dolce vagare tra le lucide frasche a riparo del solleone.

Anche il bosco ha una sua vita che piace intessuta di buone sorprese. Un frullo improvviso di ali e nel contempo il richiamo d'un argenteo gorgheggio: «Cin cin, senze bez, senze un borol». E' la cincia che ti canzona, pettegola, non vista. Ma poi la scopri dal ramo a straziare nervosa una bacca, ma s'invola e scompare nel folto.

Più oltre una scossa più viva ti viene sul capo; pare il secco rodio d'un trapano.

E' il picchio torace intento a scavare dalla corteccia la larva succosa. Mentre dall'alto si sgola il cuculo tronfio a ripetere il dispetto della sua stupida solfa canzonatrice; mentre l'indolenza oziosa della compagna, che non si disturba a covare, usurpa un nido non suo, dal quale sfratta un uovo per surrogarlo coll'unico fatto da lei.

I ricami dei nidi sono i migliori ornamenti del bosco. Nascondono in ciuffi ascellari la intima segreta armonia che favorisce l'istintiva perpetuazione della specie. Un nido è appena accennato dal timido pigolio protetto.

Ma il bosco si evolve e solo l'occhio attento discerne il fervore di vita che vi si svolge.

Il ragno insidia l'insetto colla trama lucente della sua subdola rete sottile.

La vita del bosco varia colla stagione.

Le castagne mature fanno gola ai monelli, che salgono a cogliere i ricci per entro le chiome aculeate. Come scoiattoli si dondolano pei rami e saltano ratti da un albero all'altro.

C'è il poverello che la fa da padrone racimolando ramaglie secche, che affastella e porta via sul dorso per legna da ardere.

Pure l'uccellatore è amico del bosco. Peccato che la selvaggina si va diradando e vuol scomparire.

Lo squasso improvviso d'un bracco trafelato colla lingua penzolante rompe l'incanto boschereccio nel seguire frettoloso il padrone, che esplora, aguzza lo sguardo per scoprire la preda, e s'allontana per annunciare lo sparo più oltre, dove forse il colpo fu giusto.

La rarità miracolosa d'una beccaccia che preferisce appostarsi tra le ceppaie di antichi castagni, si lascia scoprire meglio da chi non è adatto alla caccia e non frequenta il bosco per questo: e chi imbraccia il fucile spesso s'informa dall'estraneo se e dove fu adocchiato il selvatico.

Nel bosco nostrano, tra castagni, allignano spesso alberi vari, tra cui la querce nodose e i ciliegi selvatici. Le trascurate frutta di questi danno pascolo abusivo ai monelli, e a rodere le ghiande ci pensano le stridule gazze spiegando il loro volo turchino.

Nella ricchezza varia del bosco si colgono pure mazzetti di fragole e di ciclami chinati tra l'erba, alternati sovente ai mirtilli e alle more dai granuli neri o rossicci, affioranti dall'intrico irto di rovi. Anche il paziente cercatore di funghi ama il bosco nostrano. In zone ben note a lui quei mangerecci sono spuntati all'ombra asciutta del muschio in un breve mattino.

La graduale pienezza d'autunno colora il bosco delle più impensate sfumature, a donargli quel dorato tepore affascinante e nostalgico, come conscio del suo imminente trapasso, quando si prepara man mano a rendere al suolo paterno la ricchezza delle spoglie mature.

E' novembre che procede a compiere il distacco di tanta dovizia.

Poi dicembre e l'inverno avviliscono il bosco frustandolo colla foschia incombente, squassandolo coll'ira del rovaio mordace, che si infiltra in tutte le fibre riposte e lo spruzza del grigio nevischio per ridurlo nel desolante letargo. Allora il bosco sorpreso e colpito dal crudo elemento giace e attende di risorgere ancora come una divinità creata dall'onnipotenza di Dio.

Pietro Mattioni

In una nostra fabbrica di ceramica: lavorazione del «prodotto-tipo»

Come «vorremo sentire» la nuova canzone italiana

Ci piace dire solo come «vorremmo sentire» la canzone italiana la vera canzone, espressione dell'anima del nostro popolo.

E l'anima del nostro popolo non ha nulla di frenetico, di stereotipato, di banale (virtù della musica d'oggi).

In favore e contro l'attuale musica popolare sono stati scritti numerosi articoli: ciò dimostra che il problema è molto sentito.

Alle volte si sente dire: — «Ma questo è un ritmo moderno, una novità, che i nostri padri non comprendono perchè appartengono ad un'altra epoca».

Diremo invece subito che siamo proprio noi, molti tra i giovani, a sentire il desiderio di una musica popolare nuova; non neghiamo con questo che il jazz non abbia contribuito al progresso della nostra musica; ma ha oscurato — è questo innegabile — certe sue caratteristiche particolari che la mettevano su un livello artistico di primo piano.

A proposito del testo poetico della canzone (è proprio il caso di chiamarlo... poetico?) il più delle volte è un insieme di parole prive di senso, con la rima di convenienza. Con questo non pretendere una poesia d'autore: ma qualcosa di almeno decente, qualcosa che dica il nostro sentimento, la nostra vita, tal quale è con semplicità e verità, che esprima un concetto abbia almeno un soffio di poesia.

E poi non poesia su musica, ma musica su poesia: chè mettere delle parole e scrivere delle note non è un mestiere.

Dei musicisti ci vogliono, veri, degli artisti, gente di sentimento che abbia il rispetto del pubblico e la coscienza di continuare un'arte che è uno dei patrimoni più preziosi del nostro popolo.

Mi pare che la melodia dovrebbe costituire la parte principale della canzone nuova; una sana e bella melodia, all'italiana, che non lascia posto agli abusi ritmici, o per lo meno più elegante e poetico, meno inverosimile.

Ma poi, quel che è peggio, alla canzone è stato abusivamente addossato il compito della danza, la quale ha delle esigenze ritmiche maggiori alle possibilità della canzone.

Questo compito — abusivo — si potrebbe togliere.

Riguardo la strumentazione, talvolta si notano dei complessi musicali squilibrati monotoni, con mancanza di fusione; e al pianoforte, per esempio, al quale è stato a forza dato il compito dello strumento ritmico?

Se nella orchestra è necessaria la presenza del piano, ridare ad esso tutti i suoi mezzi di espressione che non sono soltanto ritmici.

Circa la maniera di cantare con:
bra-ki-di du-ru-du-du

possiamo dire che queste espressioni gutturali altro non sono che degli infantilismi. Non c'è alcuna novità, nessun modernismo, alcuna arte in questi singulti di gola, di palato di ventre. Se si potesse cantare con un certo garbo (e non Garbaccio), con gentilezza! Vien fatto di pensare, quando si vede, e capita sempre una giovane in qualche locale pubblico, o mentre attende magari il tram, che canticchia con voce musicata:

se pippo pippo non lo sa
papa-rapap - tata-pa

dicevo, allora viene naturale di pensare: «sembra un cretino».

Sembra: con quel motivo e con quelle parole in bocca e con quell'espressione che gli dona il ritmo...

E allora perchè incretinire il popolo italiano con queste canzonette che gli autori scrivono a getto continuo come ricette a tariffa? Modificare la canzone, rinnovarla, non copiare perchè proprio non ne abbiamo bisogno. Toglierg li quella pesantezza che la rende innaturale e impacciata: sarà meno pesante e meno monotona.

Affidare insomma alla canzone il suo vero e solo compito: che nella sua voce canti l'anima del nostro popolo.

Questo, non per dettare legge all'Autorità dell'Arte: ma solo per dire come «vorremmo sentire» la musica nuova di cui abbiamo tanto bisogno.

Gemma Gagliardini

Le edizioni "Stella,,

Una nuova Casa editrice nasce a Roma in questa alba di nuova vita e di libertà. Con intenti larghi, tanto nel senso creativo quanto culturale: essa ha già pubblicato opere narrative e storiche di Antonio Bruers, di Alessandro Varaldo, di Gino Valori, di Nino Bolla, nomi che tutti conoscono; e ne stà preparando di altri notissimi, Cesare Giulio Viola, Mario Puccini, Ugo Betti ecc. Ma le due cose più importanti che la «Stella» ci darà sono le due collezioni «Quaderni Italici» e «Lo Zodiaco». Nella prima diretta da Antonio Bruers, appariranno, a cura di chiari studiosi, opere di alta cultura, studi su problemi vivi dell'ora, interpretazioni dei grandi fatti della storia e della vita europea; nella seconda, che avrà il carattere di una collezione universale e che sarà diretta da Mario Puccini, si raccoglieranno, così della vecchia come della nuova, così delle straniere come dell'italiana letteratura, quanto di meglio è stato prodotto e si produce dal genio umano. I primi volumi di narrativa e di storia sono già in vendita presso i librai. I primi numeri delle due collezioni «Quaderni Italici» e «Lo Zodiaco» usciranno al principio dell'autunno.

Nuovi libri

Fra le ristampe di autori italiani, l'editore Mondadori segnala la seconda edizione de «*Lo specchio e altre poesie*» di Trilussa, la quarta edizione de «*La vita*» di Fabio Tombari, la terza edizione di «*Odor d'erbe buone*» di Guelfo Civinini, l'ottava edizione della «*Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*», di Tom Antongini, e in special modo la seconda edizione del primo e del secondo tomo delle «*Cose viste*» di Ugo Ojetti, pagine deliziose di ricordi di vita letteraria ed artistica.

Continuando la serie delle ristampe in brossura delle opere nella Collezione Romantica, appaiono adesso due capolavori della letteratura mondiale: «I viaggi di Gulliver» di «Swift» e «Paolo e Virginia» di «Bernardin de Saint Pierre», nelle traduzioni di *Carlo Formichi* e di *Umberto Fraccia*. Non vi è bisogno di segnalare l'importanza di questa ristampa in edizione economica di opere celebri presentate in traduzioni perfette.

Viene pure ristampato da Mondadori «Il Faust» di Goethe.

La caricatura politica italiana nell'ottocento: come la Francia e l'Inghilterra concepiscono il concerto europeo: due suonatori e il resto ballerini

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Reiterati assalti sovietici infranti in aspri combattimenti

Tredici unità da guerra e settanta navi mercantili nemiche distrutte nel mese di agosto dalla Marina e dall'Aviazione del Reich

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 1.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Numerosi attacchi nemici contro le posizioni delle truppe romene presso la testa di ponte del Cuban sono falliti.

Nei settori a ovest di Mius e ad ovest di Carcov, nella zona di Rylsk Sevsk ed a ovest di Viasma, reiterati assalti sovietici si sono infranti in aspri combattimenti, parte dei quali svoltisi all'arma bianca. Contrattacchi germanici hanno avuto successo.

Nel settore settentrionale del fronte la giornata è trascorsa in generale calma. I sovietici hanno perduto nella giornata di ieri 184 carri armati.

Davanti al porto di Jeisk, sul mar d'Azov, unità della Marina germanica hanno affondato una cannoniera nemica. Nei combattimenti difensivi nella zona di Jsium si è particolarmente distinto l'11° Corpo corazzato comandato dal generale Henrici.

Batterie della Marina a lunga portata hanno preso sotto il loro fuoco una formazione di unità da guerra nemiche, navigante davanti alle coste dell'Inghilterra, riuscendo ad incendiarne una.

Nella scorsa notte formazioni dell'Arma aerea britannica hanno nuovamente attaccato il territorio della capitale del Reich. Cacciatori germanici, in collaborazione con l'artiglieria antiaerea e con le batterie dei riflettori, hanno disperso le formazioni di bombardieri nemici di modo che il piano avversario di attacco in massa non si è potuto realizzare. In alcuni distretti della città e nei d'intorni della capitale si sono avute distruzioni che in taluni punti hanno assunto carattere di gravità. Le perdite subite dalla popolazione sono lievi. Alcuni apparecchi nemici isolati hanno lanciate bombe a casaccio anche su altre località della Germania. Le forze della difesa antiaerea hanno abbattuto, secondo informazioni giunte finora, 47 bombardieri britannici. Altri 8 apparecchi il nemico ha perduto nella giornata di ieri sui territori occidentali occupati.

La Marina da guerra e l'Aviazione del Reich hanno affondato nel mese di agosto 2 incrociatori, 6 cacciatorpediniere, un sommergibile, un dragamine e 5 motosiluranti, hanno danneggiato inoltre una nave da battaglia, 10 incrociatori, 9 cacciatorpediniere, 5 motosiluranti ed altre 5 unità della Marina da guerra. Sono stati distrutti altre 70 navi mercantili per complessive 377 mila tonnellate e 4 velieri da trasporto.

Altre 125 navi per complessive 580 mila tonnellate sono state colpite. I danni arrecati a parte delle navi da guerra e mercantili colpite sono così gravi che si può contare sulla perdita di esse.

A proposito dei successi conseguiti dall'Arma aerea germanica nella lotta contro le flotte mercantili e da guerra inglesi e nordamericane, di cui è fatto cenno nell'odierno bollettino di guerra germanico la *Agenzia internazionale di informazione* riferisce che nel solo Mediterraneo, durante il mese di agosto, sono state affondate 44 navi da carico e da trasporto nemiche per complessive 209 mila 500 tonnellate mentre altre 116 navi mercantili dell'avversario per 522 mila 500 tonnellate sono state danneggiate e parte di esse gravemente.

Nella stessa zona di mare sono stati affondati dall'Arma aerea 3 cacciatorpediniere ed una grande nave speciale destinata allo sbarco mentre un incrociatore, 4 cacciatorpediniere ed una nave da sbarco hanno subito danni talmente gravi che si può contare sulla perdita di almeno una buona parte di essi.

Oltre a ciò una nave da battaglia, 6 incrociatori, 6 cacciatorpediniere e 5 unità minori appartenenti alle flotte mercantili e da guerra dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sono state danneggiate. Apparecchi tedeschi da combattimento a largo raggio hanno affondato nell'Atlantico tre 3 mercantili nemici per complessive 25 mila tonnellate, 2 cacciatorpediniere, mentre 4 mercantili, per circa 20 mila tonnellate, 3 incrociatori ed un cacciatorpediniere sono stati danneggiati.

Durante l'attacco, compiuto da apparecchi tedeschi da combattimento contro il porto di Augusta nella notte sul 29 corrente, sono state colpite, a quanto risulta dagli accertamenti eseguiti dalla ricognizione, undici navi nemiche per complessive 48 mila tonnellate.

Quattro unità nemiche, stazzanti 35 mila tonnellate, sono state affondate mentre altre navi angloamericane hanno riportato danni e incendi a bordo. Gli incendi provocati alle installazioni portuali non sono stati finora domati.

L'agenzia ufficiosa germanica comunica che nella notte scorsa l'Aviazione britannica ha nuovamente attaccato la capitale del Reich. La difesa aerea germanica ha inflitto agli attaccanti perdite gravissime. Le formazioni di bombardieri britannici sono state disperse ed in gran parte costrette a lanciare a casaccio il loro carico di esplosivi. L'efficacia della difesa aerea ha evitato l'attacco in massa delle formazioni dei bombardieri nemici. Al disopra e al disotto delle nubi si sono svolti violenti combattimenti aerei nel corso dei quali sono stati abbattuti numerosi bombardieri nemici. Il numero totale delle perdite britanniche in questo nuovo attentato terroristico sulla capitale del Reich non è ancora precisato ma è certo che la difesa aerea tedesca l'antiaerea e la caccia notturna hanno inflitto agli attaccanti perdite molto gravi.

La grandiosa offensiva d'estate scatenata da Stalin non ha conseguito i risultati sperati

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, 1.

Ancora altre quattro settimane e la gigantesca macchina bellica in azione sul fronte orientale subirà un colpo di arresto: le grandi piogge allagheranno le pianure della Russia ed un mare di fango sommergerà strade e piste, invischierà ruote e cingoli, impastoierà le colonne motorizzate e ippotrainate che attualmente manovrano sul campo vastissimo dell'Ucraina meridionale. Il fronte si arresterà e si congelerà lungo una linea di trinceramento, di casematte, di ricoveri e di buche.

A questo punto è lecito fare uno veloce, sommario bilancio consuntivo degli sviluppi delle battaglie che hanno portato al raccorciamento del fronte tedesco nel settore di Taganrog. Quali risultati ha effettivamente raggiunto la grandiosa offensiva di estate scatenata da Stalin contro lo schieramento germanico? Risultato molto modesto invero se si guarda obiettivamente la situazione determinatasi all'est.

Il Comando tedesco ha abbandonato Orel, ha sgomberato Carcov, ha evacuato le rovine fumanti di Taganrog ma ha evitato l'accerchiamento tentato dal nemico ed ha realizzato un raccorciamento delle linee difensive in un punto cruciale della lotta avanzata di alcune centinaia di chilometri rispetto allo schieramento principale.

Stalin dal canto suo ha conseguito bensì dei successi di prestigio ed ha riconquistato del terreno, ma non è riuscito a modificare sostanzialmente la fisionomia della battaglia poichè non è riuscito ancora a recuperare l'intera Ucraina, obiettivo principale dell'offensiva.

Le operazioni di sganciamento che sono state effettuate sull'ala meridionale dello schieramento del feld maresciallo von Manstein si sono risolte in un netto successo tattico e strategico dei tedeschi. Accerchiati questi da rilevanti forze di cavalleria, nella cui scia irrompeva la fanteria d'assalto appoggiata da forti gruppi di unità corazzate, non tardavano a reagire violentemente ed a rompere con le unità blindate e le artiglierie mobili il pericoloso cerchio che si stringeva su di loro e ad aprire successivamente un varco attraverso cui defluivano le forze minacciate.

In merito alla perfezione tecnica raggiunta dalle armi tedesche e all'efficienza del loro impiego, negli ambienti competenti germanici si fa rilevare che nel nuovo attacco terroristico portato dalla «Raf» su Berlino l'Aviazione nemica ha subito perdite gravissime che se pure ancora non si sono potute precisare, superano tutte quelle subite nella penultima incursione. La Flak le batterie di fotoelettriche e la caccia notturna hanno operato con tale efficacia da impedire ai piloti di operare in massa sulla capitale com'era nei loro intenti terroristic.

Tale difesa si dimostrerà sempre più efficace e terribile se è vero come sembra, che la «Raf» si proponga, secondo l'affermazione di un'Agenzia americana, di spianare la via con incursioni di proporzioni colossali a un simultaneo attacco decisivo che dovrebbe essere sferrato contro il Continente.

Gli avvenimenti che provocarono lo stato d'assedio in Danimarca

BERLINO, 1.

Sugli avvenimenti svoltisi di recente in Danimarca e che hanno portato alla proclamazione dello stato d'assedio, il «D.N.B.» fornisce i seguenti particolari:

Nelle settimane che precedettero le applicazioni delle eccezionali misure gli atti di sabotaggio erano aumentati in modo preoccupante. Agenti danesi e britannici erano stati calati a mezzo di paracadute in Danimarca per collaborare all'organizzazione degli atti di sabotaggio mentre, nello stesso tempo, una forte ondata propagandistica si riversava sul Paese proveniente dall'Inghilterra.

Nei centri maggiori della Danimarca quali Alborg, Aarhus, Odense e perfino nella stessa Copenaghen, si verificavano parecchi scioperi. Sebbene il contegno dei soldati tedeschi fosse stato definito esemplare dalle stesse autorità danesi, essi venivano fatti segno a provocazioni e si vedevano costretti, in qualche caso, a difendersi con le armi.

E' assodato in modo ineccepibile che gli inglesi alimentavano questa ondata di atti di sabotaggio e sobillavano la popolazione danese con tutti i mezzi.

In una nota diramata da radio Londra in data 29 agosto, tutto questo veniva espressamente riconfermato con le seguenti parole:

«Non è da escludersi che la rivoluzione danese sia la prima di una catena di sommosse accuratamente organizzate in tutta Europa la cui coincidenza e il suo teatro sono stati citati negli altri Comandi alleati».

Attraverso la stessa stazione trasmittente londinese il commentatore della radio britannica, Patrisk Laowy, aveva ammesso apertamente che «gli atti di sabotaggio verificatisi in Danimarca hanno assunto sempre più vaste proporzioni da un anno in qua grazie all'aiuto dei paracadutisti britannici».

Infine il periodico londinese «Star» affermava, in vista del fallimento dell'azione, che a Londra si era dell'opinione che la sommossa danese fosse stata tributata prematuramente.

L'«Agenzia ufficiosa tedesca», dopo aver messo in rilievo che il Governo danese si era dichiarato incapace di prendere tutte le necessarie misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, precisa che soltanto allora il comando delle Forze germaniche in Danimarca si vide costretto a proclamare lo stato d'assedio in tutto il Paese. In conseguenza di ciò il Governo danese rassegnava le dimissioni.

Quanto alla reale situazione in Danimarca, il «D.N.B.» afferma che le rimanenti forze dell'Esercito danese sono state smobilitate e disarmate e la maggior parte delle unità della Marina da guerra sono state poste al sicuro mentre le resistenze opposte in qualche punto è stata facilmente infranta con gravissime perdite.

Churchill a Quebec esalta la Russia e invia messaggi alla Francia occupata

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Passiamo così nel campo della psicologia delle masse che non è stata mai tanto efficace quanto nel momento attuale. Saremo tutti molto felici di rendere partecipi i rappresentanti russi delle decisioni politiche determinate dalle vittorie delle forze anglo-americane nel Mediterraneo.

Non vi è alcuna misura che dovremo adottare o che saremo forse obbligati ad adottare dallo sviluppo imprevisto di questa guerra, circa la quale non vorremmo consultarci con i nostri amici ed alleati russi, con assoluta fiducia.

Sarà massimamente utile ad ognuno di noi e al mondo intero, se la nostra unità di pensiero e di decisione sarà integrale nel decidere ciò che deve praticamente esser fatto per ottenere un avvenire di pace e nel risolvere i problemi strategici contro la tirannia hitleriana. Abbiamo sentito parlare molto durante gli scorsi due anni di creare nella Francia occidentale ciò che viene chiamato il «secondo fronte» contro la Germania.

Tutti possono comprendere quanto sarebbe desiderabile questa grande operazione di guerra. E' naturale che i russi, che debbono sostenere il massimo peso delle armate tedesche, ci sollecitino continuamente a intraprendere una tale azione e che essi non celino affatto il loro malcontento e ci facciano persino dei rimproveri per non averlo noi fatto prima. Io non li biasimo affatto per ciò che essi dicono. Essi hanno fatto degli sforzi così grandi che non vi è nulla di quanto dicono in una onesta critica della nostra strategia e del nostro attuale contributo alla guerra, che noi possiamo prendere in mala parte o che possa indebolire la nostra ammirazione per il loro valore marziale e per le loro imprese. E' più facile d'altra parte subire il crollo di un fronte che ripristinarne un altro.

Abbiamo avuto una volta un fronte in Francia. Esso è stato infranto.

Vedo ormai vicino il giorno in cui gli eserciti di liberazione britannico e americano attraverseranno la Manica in pieno assetto di guerra e affronteranno da vicino i tedeschi invasori della Francia. Certamente non mi chiederete di indicarvi la data nella quale ciò sarà fatto e nemmeno domanderete se questa data è vicina o lontana. Ma ovunque e in qualsiasi momento questo violento colpo sarà sferrato potete esserne sicuri che la nostra azione sarà decisa dalla certezza che in quel punto e in quel momento vi sarà buona probabilità di riuscire e che le vite dei nostri soldati saranno esposte al minimo rischio possibile, secondo piani militari ben ponderati e saggi, e non sacrificate per considerazioni politiche di alcun genere.

Personalmente, io penso sempre ad un terzo fronte oltre che al secondo. Io penso sempre che le democrazie occidentali debbono essere come un pugilatore che combatte con due mani e non con una. Io ritengo che la grande manovra di fianco effettuata nell'Africa settentrionale con l'autorizzazione del presidente Roosevelt e del governo di Sua Maestà, del quale io sono il principale rappresentante, verrà ritenuta in avvenire una tattica abile da ripetersi in tutte le circostanze. Essa ha avuto risultati enormi e decisivi. L'Africa è stata liberata. In una brillante campagna di soli 38 giorni la Sicilia è stata conquistata. Mussolini è stato rovesciato.

Ritengo che sia pericoloso basarsi inopportunamente sulle favorevoli circostanze che vengono creandosi e ci vengono, in modo tanto vivido e puntuale, comunicate giorno per giorno dalla stampa e dalla radio. Per conto mio, ritengo che tutte le previsioni circa l'epoca in cui la guerra finirà sono in questo momento altrettanto vane quanto inutili. Non ci siamo assunti questo compito avendone accuratamente preveduto il costo o misurata esattamente la durata. Abbiamo intrapreso questo compito perchè esso ci veniva imposto dal dovere e dall'onore e siamo perfettamente soddisfatti di continuare a disimpegnarlo finchè non lo avremo esaurito.

Potete vedere in qual modo coloro che hanno deviato dal retto sentiero vengono disingannati e puniti. Guardate quei miserabile di Mussolini e il genero complice Ciano sul quale la maledizione di Garibaldi è veramente caduta.

Io ho sentito dire che Ciano, spiegando un giorno perchè Mussolini avesse pugnalato nella schiena la Francia cadente e perchè egli ritenesse di trovarsi già tra i cesari, disse che una simile possibilità non si sarebbe potuta presentare nuovamente in cinquemila anni. Certamente nel giugno 1940 le condizioni e i presagi sembravano molto favorevoli alle ambizioni fasciste ed alla loro ingordigia. Non è concesso ai più intelligenti e ai più imprevidenti mortali sapere con certezza quale sia il loro interesse, ma è concesso a un numero rilevante di persone semplici conoscere di volta in volta quello che è il loro dovere». (Stefani)

I fuorusciti italiani del Sud America sollecitano il rimpatrio

BUENOS AIRES, 1.

I fuorusciti italiani nel sud-America hanno chiesto l'intervento del Comitato profughi italiani creato a Montevideo dal conte Sforza per sollecitare il loro ritorno in Patria.

Nei circoli diplomatici non si nascondono le difficoltà contro cui cozza la richiesta dei connazionali esiliati. Alle difficoltà dell'imbarco si aggiungono quelle per ottenere il navicert delle autorità inglesi, difficoltà che non sono meno dure delle stesse difficoltà di imbarco.

Sono queste le difficoltà che rendono ora molto problematica la sollecita partenza per l'Italia di Mario Mariani, di Ettore Viola, del torinese Frola, ecc.

Il "paria dei governi fantasma,,

LISBONA, 1.

Il giornale nordamericano *Washington Post* scrive che la forma con cui è stato riconosciuto il comitato di Algeri costituisce una offesa per i francesi ed un aspro trattamento per gli alleati.

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno perduto una bella occasione per compiere un nuovo passo nell'ordinamento politico dell'Europa.

Il riconoscimento dell'attuale forma è opera personale di Roosevelt, il quale continua a parlare del comitato come se non rappresentasse la Francia.

Il fatto che la Gran Bretagna abbia accettato l'interpretazione di Roosevelt dimostra chiaramente che Churchill, con la conferenza di Quebec, si è ora attaccato al suo alleato americano. Il comitato di Algeri è diventato il paria tra i governi in esilio.

Il razionamento della carne in Australia

LISBONA, 1.

Il Ministro del commercio australiano, Sully, ha annunciato la prossima applicazione del razionamento della carne. *(Stefani).*

I primi commenti svizzeri

BERNA, 1.

(Tipo) — I primi commenti al discorso di Churchill vengono riassunti dalla *Tribune* di Losanna. Il giornale, mettendo in rilievo che ieri la propaganda anglosassone affermava che grandi avvenimenti politici e militari erano in corso mentre il Primo Ministro pronunciava il suo discorso, commenta che niente di tutto ciò si è verificato e che ancora una volta coloro che si attendevano rivelazioni sensazionali sono delusi.

A proposito della affermazione di Churchill che gli alleati sono decisi a continuare la guerra fino alla vittoria definitiva, il giornale conclude: «Rimane a vedere quando questa vittoria potrà essere riportata. Ora su questo punto essenziale l'oratore si è rifiutato di riconfermare l'aspettativa di coloro che sperano che le ostilità possano finire nel corso di questo stesso anno».

Il *New York Chronicle*, a proposito di eventuali incontri discussi nel colloquio Eden-Maisky, dichiara che se questa conferenza avrà luogo, essa sarà il preludio di un successivo incontro Churchill-Stalin.

Sotto l'assillo delle preoccupazioni loro ispirate dall'atteggiamento sovietico, varî giornali inglesi fino a ieri fautori dell'imposizione della «resa incondizionata» all'Italia vanno modificando il loro punto di vista: dopo il *Manchester Guardian* anche il *New York Chronicle* riconosce in un articolo che l'Italia è più unita che mai ed anche la sua popolazione operaia ha compreso il pericolo di un'incognita di una resa senza condizione.

Una conferma di questa saldezza che non sfuggirà certamente agli anglosassoni sta nell'odierna dimostrazione di ordine e di disciplina offerta dal popolo italiano in risposta all'invito fatto dai malintenzionati per incitare le masse dei lavoratori ad incrociare le braccia.

L'Argentina non rifiuta il diritto di asilo agli emigrati politici

BUENOS AIRES, 1.

Il Ministero degli Affari Esteri argentino, risponde alle note presentata un mese fa dai rappresentanti diplomatici della Gran Bretagna degli Stati Uniti e del Canadà, invitanti i paesi neutri a rifiutare il diritto di asilo agli emigrati politici dell'Asse, dichiara che il Governo argentino è stato sempre favorevole al diritto di asilo e considera che questa istituzione impedisce gli eccessi delle passioni politiche e gli atti di vendetta. Rileva poi che non è possibile stabilire norme precise relative alla applicazione di tale diritto.

NEGLI STATI UNITI

Discussioni e divergenze sulla legge "affitti e prestiti,,

BUENOS AIRES, 1.

Si apprende da Washington che la questione del pagamento dei debiti di guerra contratti da terze potenze, secondo il sistema stabilito dalla legge «affitti e prestiti», è vivamente discussa negli ambienti del congresso nordamericano e nella stampa.

Il senatore Reveconb, ricordato che la detta legge rooseveltiana era stata approvata dal congresso nella convinzione che gli Stati Uniti non sarebbero stati chiamati ad inviare al fronte anche i propri uomini, ha affermato che i paesi beneficiati dalla legge in questione hanno contratto una obbligazione che dovrà essere pienamente ripagata e che la recente dichiarazione di Roosevelt rappresenta un abuso di autorità, giacchè ogni decisione in merito spetta al congresso.

Il *New York Times* su detto argomento dice che la legge «affitti e prestiti» implica la restituzione ed il rimborso di quanto è stato ceduto e che se Roosevelt non era di questa opinione avrebbe dovuto dare un altro nome alla legge.

I rapporti con la Russia costituiscono il problema fondamentale della politica anglosassone

BERNA, 1.

Si segnala da Londra un articolo del *Times* il quale ripete quanto già detto ripetutamente, e cioè che sarebbe augurabile un incontro tra i dirigenti delle tre potenze, ma ancora meglio la costituzione di un quadro conveniente per le consultazioni permanenti tra le tre grandi potenze.

Da questi rilievi e dalla grande attenzione con cui si seguono i colloqui iniziatisi a Londra con Maisky, si ha l'impressione che il vero grande problema di questo momento per gli alleati sia quello dei porti con la Russia.

Del resto il *Times* rileva appunto una verità fondamentale, che tuttavia il pubblico, qualche volta, ha il torto di dimenticare, e cioè che nessuna politica potrà mai costringere la Germania come si vorrebbe, e non potrebbe essere praticata a lungo senza la sincera collaborazione della Russia.

Perciò il problema capitale che deve essere discusso è quello dei rapporti fra i sovieti e gli alleati. Questo è il problema supremo che le Nazioni unite debbono risolvere ad ogni costo, se non vogliono correre il rischio di perdere i frutti dei loro combattimenti nel dopoguerra.

Un governo fuoruscito danese si costituirebbe a Londra

STOCCOLMA, 1.

A Londra hanno luogo consultazioni allo scopo di costituire un governo fuoruscito danese o per lo meno un comitato di liberazione sul modello di quello francese.

Il comitato avrebbe, con molte probabilità, come capo Cristiaus Mueller, uno dei capi conservatori danesi fuggito da tempo in Inghilterra. *(Stefani).*

La morte improvvisa di Arturo Ciano

LIVORNO, 1.

E' morto improvvisamente nelle prime ore di domenica, mentre in automobile si recava da La Spezia a Livorno, l'ammiraglio Arturo Ciano, ex consigliere nazionale e amministratore delegato della Società Odero-Terni-Orlando.

Il fermo a Torino del comm. Luigi Perez

TORINO, 1.

Risulta che nei giorni scorsi è stato fermato il comm. Luigi Perez di Codroipo, ex ispettore federale e fiduciario dell'Associazione famiglie caduti, feriti e mutilati per la causa fascista.

Il Perez, che occupò le suddette cariche durante il federalato di Gazzotti, prima della nomina a ispettore si occupò di pubblicità per conto di una rivista del disciolto partito, diretta dall'ingegner Gaglini, allora segretario del Sindacato ingegneri ed ora defunto, e conduceva vita forzatamente modesta.

Il comm. Perez, che si dice godesse dell'appoggio dell'allora segretario del partito Achille Starace appena nominato ispettore federale fu assunto in qualità di ispettore della Reale Mutua Assicurazioni; ma egli frequentò assai raramente gli uffici, assorbito com'era dalle cure politiche. Per un certo periodo Gazzotti ripose in lui la sua piena fiducia ed egli si recava di frequente a Roma.

Caduto Starace, Gazzotti lo dimise dalle cariche che occupava in federazione e la R. Mutua lo dispensò dall'impegno. Il Perez intraprese allora una vita assai attiva negli affari occupandosi di forniture di vario genere.

L'arresto degli ex gerarchi Jacomoni Ravasio Riccardi e Giampaoli

CASALE, 1.

In seguito a mandato di cattura spiccato da Roma, veniva arrestato e trasferito nelle locali carceri l'ambasciatore Franco Jacomoni, ex luogotenente del Re per l'Albania e genero del Maresciallo Cavallero.

MILANO, 1.

In seguito ad ordini impartiti da Roma, l'autorità di P. S. ha afermato vari gerarchi milanesi del disciolto partito fascista e cioè: il dott. Carlo Ravasio di Antonio di 46 anni, già vicesegretario del partito, abitante in via Sandri 2; l'ing. Ugo Peretti fu Francesco, di 46 anni, via Abbondio Sangiorgio 1, e il perito edile Gianantonio Mina di Pasquale, di 48 anni, via Mercato 5, già fiduciari di gruppo e poi vicesegretari federali quando era segretario federale Ippolito; e infine il dott. Giuliano Magnoni.

ROMA, 1.

E' stato fermato a Roma, dalle autorità di P. S. Raffaello Riccardi, ex ministro degli Scambi e valute e ex sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

FIUGGI, 1.

Ieri sera all'albergo Palazzo della Fonte è stato proceduto al fermo dell'ex federale di Milano Giampaoli.

Una Commissione per la revisione dell'insegnamento universitario

ROMA, 1.

E' stata nominata una Commissione reale per la revisione dell'insegnamento universitario. La Commissione è composta da un presidente e da sette membri, ciascuno dei quali in rappresentanza delle principali facoltà. Presidente il prof. Guido De Ruggero, nuovo rettore dell'Università di Roma e Commissario della Confederazione professionisti e artisti e membri sono i professori Broglia, Caramandrei, Gianelli, Omodeo, Rivera, Sansone e Bernoni.

Le cause della morte di Re Boris III

Dichiarazioni di Filof sugli ultimi giorni del Sovrano e sul decorso della malattia

I funerali si svolgeranno il 5 settembre

SOFIA, 1.

In relazione alla breve e violenta malattia che ha causato la morte di S. M. il Re Boris, la propaganda nemica, che non rifugge dai più odiosi sistemi, pur di raggiungere i propri scopi, non si è fatta scrupolosa di insinuare dubbi e sospetti. Nel tardo pomeriggio di ieri, il Presidente del Consiglio, Filof, ad una riunione di giornalisti bulgari, appositamente indetta, ha fatto sulla malattia del defunto Sovrano le seguenti dichiarazioni:

«Trovo opportuno darvi qualche ragguaglio circa gli ultimi giorni di vita di Sua Maestà, descrivervi brevemente come si è sviluppata la sua malattia. Una settimana prima di cadere malato, Sua Maestà soggiornò nella sua residenza estiva di Ciamkuria, a 70 chilometri da Sofia. Egli vi si trovava il 17 agosto. Il giorno seguente, mercoledì 18, egli fece una escursione fino alla cima di Mussala. Giovedì 19, passò la giornata con qualche conoscente di Ciamkuria, facendo una passeggiata nei dintorni. Venerdì 20 agosto fu di nuovo a Ciamkuria, e si recò verso Sokoletz, dove fu incontrato da alcuni diplomatici stranieri. Venerdì, il Sovrano ricevette, a mezzogiorno, il ministro di Bulgaria a Berlino, Zagarof, come già è stato annunciato. Sabato mattina 21 agosto, egli si recò a caccia e nel pomeriggio dello stesso giorno fu di nuovo a Ciamkuria, dove rimase fino a domenica 22 agosto. In questo giorno arrivò presso di lui tutta la famiglia reale.

Domenica nel pomeriggio, Sua Maestà ricevette il ministro della Guerra, che rimase due ore con lui. Lunedì 23, a mezzogiorno, egli fu nel suo gabinetto di lavoro fino alle 19.30, intrattenendosi col capo della segreteria reale, Gronef, e firmando una serie di decreti.

Poco dopo le 19.30, il Sovrano fu colpito dal male. Fin dall'inizio, non c'è stato dubbio sulla natura della malattia: i medici constatarono immediatamente che il Re soffriva di una ostruzione alla coronaria sinistra, malattia che, come ognuno sa, colpisce ordinariamente a seguito di una grande fatica generale e che, disgraziatamente, è quasi sempre di esito letale. La sera stessa, fu constatata la natura della malattia: furono chiamati degli specialisti stranieri e specialmente il prof. Seise, di Berlino, che arrivò a Sofia all'indomani 24 agosto. Il secondo specialista straniero chiamato fu il prof. Eppinger di Vienna. Più tardi, quando intervennero disturbi nervosi, fu chiamato ancora un altro specialista delle malattie nervose, il professore De Kurnes.

Fin dall'inizio, il Sovrano fu curato dai migliori specialisti bulgari, e specialmente dal prof. Krkovitch, dal dott. Tzontichev, docente presso l'Università, dal dr. Rassolkow e dai medici della Corte, dottori Daskalov, Balabonov ed Alekandrov. Durante tutta la durata della malattia non c'è stato alcun disaccordo fra i medici curanti, sulla natura della malattia e le cure di cui il Re aveva bisogno.

Venerdì, un certo miglioramento era intervenuto e ciò fu annunciato nel bollettino medico, facendo sperare che la malattia prendesse uno sviluppo favorevole. Ma nello stesso giorno intervennero le complicazioni che sono state constatate nell'atto di morte: l'apparizione di una polmonite bilaterale e di edema polmonare e cerebrale. Il Re non ha potuto sopportare queste complicazioni, in seguito alle quali è deceduto.

Non è stato trovato un testamento regolare o una indicazione scritta nei riguardi della Reggenza. Il Sovrano defunto aveva espresso il desiderio che l'inumazione avvenisse nel monastero di Rila. La sua volontà sarà rispettata».

La funzione funebre avrà luogo domenica 5 settembre, alle ore 9.30 nella chiesa di S. Alessandro Newski. I dettagli del programma dei funerali saranno annunciati ulteriormente. *(Stefani)*

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 1.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 ottobre 1943 per la serie dei Buoni del Tesoro novennali 1951 appresso indicate:

Serie 60. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati ai Buoni n. 1.695.265 e 1.611.082

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.
194.617 1.242.733 1.586.954 1.851.490

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

7.711	113.413	154.164	289.188
304.294	308.314	317.358	342.117
355.744	370.184	404.391	597.654
644.406	655.231	711.085	722.071
784.544	846.039	890.272	922.039
968.400	1.005.561	1.014.067	1.021.327
1.239.815	1.249.569	1.268.073	1.289.024
1.397.845	1.402.201	1.449.605	1.470.385
1.561.731	1.571.013	1.650.926	1.663.139
1.689.819	1.732.683	1.736.876	1.756.673
1.772.744	1.847.253	1.849.205	1.922.566
1.934.537	1.954.101	1.956.140	1.957.223
1.957.904	1.995.633.		

Serie 61. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati ai Buoni n. 865.101 e 1.124.554

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.
40.824 311.283 1.254.898 1.454.646

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

65.735	105.471	120.976	123.227
192.862	213.827	317.451	359.378
361.562	369.544	405.274	418.490
433.056	503.756	515.110	561.877
582.766	599.268	706.715	713.471
714.447	796.271	806.923	820.517
876.250	877.404	922.192	972.958
1.001.643	1.040.392	1.129.341	1.134.674
1.257.782	1.292.731	1.294.648	1.327.392
1.328.838	1.343.042	1.344.069	1.390.758
1.411.398	1.448.853	1.483.487	1.544.144
1.571.012	1.656.451	1.032.199	1.830.302
1.934.486	1.949.050.		

La Principessa Mafalda d'Assia è giunta a Sofia

SOFIA, 1.

Stamane è giunta a Sofia la Principessa Mafalda d'Assia. A riceverla alla stazione si trovavano S.A.R. il Principe Cirillo, S. E. il ministro Mameli ed il comm. Daneo 1. segretario della Reale Legazione d'Italia.

Un secondo colloquio di Filof con il Führer

BUCAREST, 1.

In un suo telegramma particolare da Berlino, il «Viatza» annuncia che il prof. Filov, Presidente del Consiglio dei Ministri bulgaro, ha avuto una seconda conversazione col Führer.

Notizie da Panama segnalano che numerosi arresti sono stati effettuati in quella capitale in seguito alla scoperta di un complotto contro il Governo. Fra le persone arrestate sono il vicepresidente e molti funzionari di polizia.